

RIPARTIZIONE DEL REDDITO
IN ALCUNI COMUNI DELLA BASILICATA
NEL SECOLO XVIII (Note e documenti)

La vita economica in Basilicata durante il secolo XVIII è stata oggetto di alcuni studi particolari, che hanno avuto il merito di porre in luce fenomeni ben precisi sull'organizzazione sociale di quelle campagne.

Nell'intero Mezzogiorno d'Italia, come è stato osservato, la nascente borghesia rurale condizionò il nuovo assetto dell'agricoltura, prima affiancandosi alle strutture preesistenti (feudo e chiese) e poi, cioè all'epoca del Risorgimento, sostituendosi in buona parte ad esse. Le masse rurali, che pure avevano partecipato alle lotte anti-feudali, furono successivamente spinte a considerare i vantaggi dell'esistenza di terre non privatizzate, soprattutto quando si accorsero di restare per lo più escluse dal godimento della libera proprietà (1). La difesa delle terre demaniali e la soggezione clientelare ai grandi enti ecclesiastici costituirono, agli occhi di molti contadini, le uniche reali garanzie per la sicurezza e la continuità del proprio lavoro, anche se ciò comportava la rinuncia ad accedere direttamente alla terra (2).

(1) Cfr., del resto, l'analisi di R. VILLARI, in *Mezzogiorno e contadini*, Bari 1961, pp. 94 e ss. Sulla tradizione dei movimenti antifeudali nel Mezzogiorno d'Italia durante l'età moderna, cfr. anche: C. DE FREDE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno d'Italia durante il Cinquecento*, in « St. in on. di A. Fanfani », V, Milano 1962, pp. 1 ss.

(2) Il fenomeno è riscontrabile in Basilicata, dove « la proprietà contadina... non consente ancora al suo possessore di liberarsi dalla dipendenza dei grandi proprietari e dei grossi fittuari. Unico sollievo alle misere condizioni in cui versano i contadini proprietari ed i braccianti è negli usi civici e nei demani universali, che essi difendono contro le usurpazioni feudali, ecclesiastiche e borghesi... » (T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Bari 1964, p. 198); cfr. anche P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1962, p. 31. Sul fenomeno a Matera, cfr. R. GIURA LONGO, *Borghesia rurale e vita economica a*

Per quanto riguarda la Basilicata, è stato opportunamente precisato che « soltanto eccezionalmente... appaiono, come classe autonoma, con propri interessi e con proprie aspirazioni, i grossi massari, che si sono arricchiti e legati alla terra attraverso lo sfruttamento delle proprietà feudali ed ecclesiastiche ottenute in fitto » (3). Questa scarsa differenziazione sociale consentiva solo a pochissimi nuclei familiari di distinguersi dal bracciantato assai diffuso. Ma la presenza del fenomeno, per quanto episodico, resta pure testimoniata qua e là in vari centri della regione: a Lavello, ad esempio, i nove massari presenti nell'onciario « in quanto a potenzialità economica sono già sulla via di battere i soggetti fiscali delle prime due classi d'estimo » e « costituiscono... gli elementi più fattivi da cui scaturirà il più agguerrito nucleo della borghesia terriera meridionale » (4). Inoltre a Grassano, che nel 1745 contava 637 fuochi, i massari erano 94 e raccoglievano in tutto quasi il 20% dell'intero reddito locale. Costoro sono stati considerati « il nerbo di questa società che nell'impresa agricola... ha senza dubbio trovato la sua più alta espressione di capacità razionale nel campo economico e sociale » e costituirono poi « la classe dirigente contadina » (5).

Tuttavia bisogna pur notare che quel ristretto nucleo del ceto rurale, che a mala pena si differenziava dal resto della popolazione, non aveva ancora diretto accesso alla terra: normalmente incrementava il suo reddito organizzando il lavoro nei campi per le poche famiglie proprietarie, per il feudatario o

Matera all'inizio della dominazione borbonica, in « Primo Cent. dello St. It. », Matera 1961, pp. 19 ss. e R. GIURA LONGO, *Ceti dirigenti e questione demaniale nel Mezzogiorno d'Italia attraverso alcune vicende storiche della città di Matera*, estratto da « St. in on. di R. Trifone », II, Sapri, 1963.

(3) T. PEDIO, *Op. cit.*, p. 200. Il Pedio, ritornando recentemente sull'argomento, ha notato che in Basilicata durante l'età moderna non fu possibile la formazione di una classe media che potesse inserirsi nella vita sociale delle comunità agricole (Cfr. T. PEDIO, *Gli studi di storia patria in Basilicata nell'ultimo triennio*, in « Arch. St. Pugliese », XVII, 1964, p. 256). A cura del PEDIO è anche la *Relazione* del GAUDIOSO sulla Basilicata a metà del sec. XVIII (Bari-Santospirito, 1965).

(4) G. MASI, *Contributo alla storia delle classi sociali del Mezzogiorno: il Catasto Onciario di Lavello in Basilicata (1753)* in « Atti e Rel. dell'Acc. Pugl. Scienze », 1949, p. 14 dell'estr.

(5) G. AMBRICO, *Struttura di una università contadina meridionale a metà del sec. XVIII*, in « Economia e storia », XI, 1964, I, p. 47.

per gli enti ecclesiastici, e faceva per lo più affidamento sul proprio patrimonio zootecnico, che mandava al pascolo insieme a quello padronale (6).

Tale situazione si incontrava anche a Matera, dove, anzi, la distinzione nel tradizionale mondo dei lavoratori agricoli pare fosse meglio rilevabile: il fatto che nel 1732 il linguaggio comune sottolineava l'esistenza dei *massarotti* accanto ai massari, induce a credere che già allora era possibile scorgere, tra gli stessi pochi rappresentanti del nuovo ceto rurale, una varietà di composizione, frutto della meno recente o più marcata apparizione del fenomeno (7).

Indubbiamente per Matera il discorso assume una diversa dimensione, ove si consideri che quella città era stata elevata a sede della Regia Udienza Provinciale nel 1663 e che già prima — in assenza del peso baronale — aveva visto sorgere l'esperimento di una più ampia e solidale compartecipazione alle strutture del potere da parte degli enti ecclesiastici e di un gruppo di famiglie reddituarie o di professionisti (8). Ma pare ormai accertato che, sia pure in maniera soltanto episodica, anche in Basilicata potè costituirsi un nucleo, sia pure poco numeroso, di rappresentanti di un nuovo ceto rurale che traeva sovente qualche buon profitto da attività assai disparate (9).

(6) Anche a Minervino Murge (Bari) i massari, che registrarono oltre 80 once in media a fuoco, e che perciò si ponevano in posizione isolata sia rispetto ai reddituari e sia rispetto alle altre classi lavoratrici, si poggiavano soprattutto sul patrimonio zootecnico: « Nei patrimoni dei massari gli animali hanno l'assoluta prevalenza superando di molto per valore qualunque altra categoria di beni. Ciò si spiega data la funzione economica di questa categoria di individui. Ciò fa anche pensare ad una possibilità di accumulazione un po' più rapida rispetto alle altre categorie di lavoratori ». (L. DAL PANE, *Studi sui Catasti Onciari del Regno di Napoli, I, Minervino Murge, 1743*, Bari, 1936, p. 48). Per un più approfondito esame delle condizioni economiche in terra di Bari durante il sec. XVIII, cfr. ora: G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, Matera, 1966.

(7) L'analisi della comunità materana nel 1732 è nel mio *Studi sulla vita economica della Basilicata nel XVIII secolo*, in « ASCL », XXXII 1963, f. 1-2.

(8) Sui legami tra ceti alti e clero a Matera, cfr. il mio *I beni ecclesiastici nella storia economica di Matera*, Matera, 1961.

(9) Cfr. a proposito G. MASI, *Le origini della borghesia lucana*, Bari 1953 e del med. autore: *Nuovi dati sulle origini della borghesia lucana*, in « ASCL », XXXI, 1962, pp. 339 ss.

Certamente allo stato attuale delle ricerche, nonostante l'interessante individuazione di questi fenomeni, non è possibile delineare con completezza il quadro generale della vita sociale in Basilicata durante il XVIII secolo. Le difficoltà dell'analisi sono accresciute dal fatto che le diverse comunità agricole vivevano tra loro isolate e lontane, non collegate da organici rapporti commerciali ed esposte talora alle uniche influenze del potere feudale o dei grandi enti ecclesiastici. Dalla situazione di obbiettivo abbandono in cui versava la campagna lucana, e dalla complessità dei fattori che su di essa agivano, scaturisce nei fenomeni sociali ivi sorti una sostanziale varietà, che sembra essere il solo dato veramente certo e documentato.

La presente ricerca nasce nella consapevolezza di queste difficoltà, e vuole soltanto indicare la necessità di affrontare i problemi qui riassunti, ed altri ad essi legati, in una visione globale, nella quale sia possibile tentare, in via d'ipotesi, una comparazione tra i diversi dati relativi alle strutture sociali della campagna lucana durante il XVIII secolo. Abbiamo perciò qui esaminato le risultanze catastali di alcuni comuni della Basilicata orientale (il vecchio distretto di Matera), che già costituisce, come è noto, una zona particolarmente caratterizzata rispetto all'intera regione. Pur avendo talora allargato l'indagine al catasto murattiano e ad alcune notizie descrittive dell'onciario, abbiamo voluto concentrare l'attenzione sulle collettive generali di quest'ultimo, nella convinzione che esse siano rispondenti ai limitati fini che ci siamo qui specificatamente assegnati (10). Abbiamo però ritenuto opportuno prendere anche in considerazione lo stato patrimoniale delle università, in ordine sia al gettito dell'onciario, che alle entrate proprie di ciascuna di esse. Si è così stabilito un nesso tra le condizioni di vita delle popolazioni e la situazione delle finanze locali, perchè i due problemi sembrano essere due aspetti del medesimo fenomeno che incise profondamente sulla società meridionale dell'epoca.

(10) « Dall'esame delle collettive generali si possono trarre alcune indicazioni sommarie intorno alla ripartizione del reddito ed alle condizioni sociali » (P. VILLANI, *Op. cit.*, p. 104). Per il riferimento alle fonti nelle pagine seguenti, si tenga presente che i Catasti provvisori dell'epoca murattiana sono stati studiati presso l'Archivio di Stato di Matera e che i volumi dell'Onciario con le collettive generali e la formazione della tassa sono stati presi in esame presso l'Archivio di Stato di Napoli.

La vita economica materana nei primi decenni del XVIII secolo è nota dallo studio della numerazione austriaca del 1732 (11). La città, sede della Regia Udienza dal 1663, aveva espresso un ceto tradizionalmente ricco, quello gravitante attorno alle antiche famiglie dei Malvinni, Venusio, Gattini, Ferrau, che avevano irrobustito il proprio potere economico anche grazie alla lunga presenza al governo dell'università. Accanto a tale ceto, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVII secolo, si era consolidato quello più recente dei professionisti, che allargava le proprie file anche attingendo alla borghesia di periferia o ai rami cadetti delle grandi famiglie. Notevole importanza aveva però, nella vita economica della città, la forte organizzazione ecclesiastica: si può dire che non vi fosse famiglia materana che non avesse stretto rapporti economici con le chiese ed i monasteri, costituiti, in qualche caso, in rudimentali istituti di credito. I contadini non avevano parte alcuna nella distribuzione della proprietà, e solo pochi tra i lavoratori, soprattutto tra i massari e gli affittatori di gabelle, poterono accedere in proprio alla terra, differenziandosi, così, dal ceto di provenienza.

Queste vicende, che caratterizzarono la vita economica e sociale della città per tutto il secolo XVIII, possono ora trovare una verifica nella veloce analisi che ci accingiamo a condurre.

Il primo dato orientativo e di un certo interesse che può trarsi dallo studio dell'onciario riguarda — come è noto — il reddito imponibile, calcolato in once, attribuito a ciascun accatastato e riassunto nella collettiva generale, che a Matera ci offre questa situazione:

C A T E G O R I E	NUM.	ONCE (migliaia)	%
Cittadini	2912	143,7	76,39
Sacerdoti	232	5,4	} 23,50
Chiese e luoghi pii	46	38,7	
For. ab. e non ab. laici	6	0,2	0,11
Totale		188	100,00

Nota: Le once delle chiese e dei luoghi pii, per i beni acquistati prima del concordato del 1741, venivano calcolate, come è noto, per metà.

(11) Cfr. il mio *Studi cit.*

Come può notarsi, era del tutto irrilevante il peso che nell'economia della città avevano forze economiche forestiere, e l'unico ente ecclesiastico di una certa consistenza, che non rientrava direttamente nell'organizzazione locale, poteva considerarsi la Commenda di Picciano, alla quale fu accertato un reddito di 1736 once. In assenza di forestieri bonatenenti, i nativi poterono così sviluppare una certa propria iniziativa, che del resto appare sufficientemente documentata dalla percentuale del reddito attribuito ai cittadini (76,39%) (12): si può perciò ritenere che Matera rientrava in quella schiera di comuni nei quali veniva a stabilirsi un certo equilibrio tra un robusto nucleo di proprietà borghese ed i tradizionali detentori del potere economico, che nel caso specifico erano rappresentati dalle chiese e dai monasteri. Analizzando le once dei cittadini si rileva, inoltre, che solo il 25% delle 143.000 once ad essi assegnate provenivano dal reddito di lavoro, cioè dall'*industria*; il rimanente 75% sottolinea che non era trascurabile la consistenza di beni posseduti dal complesso degli abitanti; e ciò sembra per lo meno indicare che la popolazione materana comprendeva nel suo seno un gruppo di cittadini già stabilmente caratterizzato come ceto proprietario.

Un altro dato facilmente rilevabile dall'immediata lettura della collettiva generale è quello riguardante l'organizzazione ecclesiastica: essa si articolava in un complesso di enti assai numerosi e sufficientemente ricchi, nei quali trovavano accoglienza i sacerdoti, che non sempre presentavano singolarmente una buona posizione patrimoniale. È piuttosto interessante rilevare un certo arresto nell'espansione numerica del clero e ciò è ancora più rimarchevole se si osserva che, nel complesso, rispetto al 1732 la popolazione materana appare qui in aumento.

Ma se queste sono le osservazioni che possono immediatamente scaturire dalla lettura della collettiva generale dell'Onciario materano, non può non risaltare anche un primo elemento di squilibrio nella distribuzione del reddito imponibile tra gli stessi cittadini, quando si passa a confrontare l'ammontare delle once dei benestanti e professionisti con quello del resto della popolazione. Su 143.000 once, infatti, ben 63.000 erano attri-

(12) Nell'analisi del VILLANI (*Op. cit.*, p. 108), sono molto pochi i comuni in cui i cittadini potevano contare su un reddito imponibile non inferiore al 75% del totale.

buite a 78 soggetti fiscali, mentre le restanti interessavano la grande maggioranza della popolazione, alla quale era assegnato pressochè totalmente il reddito di lavoro, cioè le once provenienti dall'*industria*. Possiamo perciò distribuire il reddito imponibile della prima categoria degli accatastati materani secondo il seguente prospetto:

	ONCE (migliaia)	%
n. 78 soggetti fiscali:	63	44%
n. 2541 soggetti fiscali:		
industria:	36	25%
beni:	44	31%
	<hr/> 143	<hr/> 100

Tra i reddituari ed i professionisti, cioè tra coloro che non vennero tassati per l'*industria*, 34 registrarono un reddito superiore alle 200 once. Tra essi spiccavano per posizione economica gli stessi gruppi familiari che già erano apparsi fiorenti nel 1732 (13); ma dietro costoro, e sovente ad essi affiancati, troviamo altri gruppi di più recente estrazione, che, provenendo per lo più dalla grossa affittanza, avevano già smesso l'originaria attività lavorativa (14). È inoltre possibile riconoscere, nella schiera dei professionisti, alcuni stabilitisi a Matera dai centri limitrofi (15), mentre non è da tacere che qualche rappresentante delle antiche casate nobili era ormai sulla via del graduale esaurimento (16). In genere bisogna ricordare che il tradizionale nucleo dirigente della città andava lentamente scomponendosi dietro l'incalzare dei ceti più attivi ed intraprendenti. La fusione tra i residui, ancora cospicui, delle grandi famiglie e coloro, che poi vennero definiti *civili*, sarà meglio accen-

(13) In testa era sempre Ottavio Venusio, con 10528 once; seguivano i Malvinni (6775 once), i Ferrau (Cataldo con 5511 once, Giuseppe con 2404), i Pomarici (1694 once), i Gattini (Marco con 1058 once, Scipione con 1012, Francesco con 802, Giovanni con 680).

(14) Si tratta, ad es., dei Cipolla (Partenio con 1059 once, Saverio con 1025), dei Giacuzzi (con 704 once), dei Contuzzi (con 462 once), dei Padula (con 287 once), dei Torraca (con 266 once).

(15) Tra i quali i Delmonte (con 941 once), i Novelli (con 808) ed i Pico (con 344 once).

(16) Segneremo i De Angelis e gli Enselmi, con meno di 500 once.

nata agli inizi del secolo XIX, quando il gruppo avvezzo da secoli alla ricchezza dovrà sensibilmente accettare l'iniziativa dei borghesi, ed è significativa coincidenza che nel catasto murattiano di Matera troviamo legittimamente definiti i gentiluomini, i civili ed i professionisti in numero pressochè uguale a quello dei più ragguardevoli soggetti fiscali del 1754. Si può pertanto ritenere senza ombra di dubbio che tra i cittadini materani ve ne erano alcuni che godevano — a metà del secolo XVIII — dei redditi più alti registrati allora nell'intera regione.

Le vicende economiche di alcune tra le prime famiglie materane nel secolo XVIII furono assai diverse. I Malvinni, duchi di S. Candida (Abruzzi) dal 1736, raccolsero proprio allora i frutti migliori della lunga dirigenza a Matera: essi nel 1732 avevano denunciato complessivamente 3250 tomoli di terra; nel 1754 ne registrarono 4000, e nel 1809 giunsero a 5500. Anche i Venusio elevarono allora notevolmente la propria posizione economica, continuando il processo iniziato nella seconda metà del secolo XVII: a parte l'acquisto da essi fatto del feudo di Turi in terra di Bari, a Matera passarono dai 4700 tomoli di terra accertati nel 1732 ai 5100 del 1809.

Il destino dei Gattini e dei Ferrau, famiglie materane anch'esse tradizionalmente ricche quanto i Malvinni ed i Venusio, sembra invece essere diverso: i primi scesero da 3500 tomoli posseduti nel 1732 a 2450 nel 1754 ed a 2150 nel 1809, mentre i secondi registrarono una flessione di 2700 tomoli negli stessi 75 anni. I Ferrau, indebitatisi con alcuni enti ecclesiastici, furono colpiti da una grave crisi intorno al 1780 e dovettero vendere allora due masserie; invece la stasi dei Gattini è forse da porre in relazione al fatto che essi andavano gradualmente estendendo i propri interessi oltre i limiti del comune d'origine; ma ambedue le famiglie nel secolo successivo figureranno ancora tra i protagonisti della vita economica locale.

Infine la famiglia Pomarici dal 1732 al 1809 triplicò quasi le sue sostanze, mentre in posizione assai minore, ma ugualmente interessante, era la giovane famiglia dei Torraca, che, massarotti nel 1732 con 150 tomoli di terra, furono nel 1809 assimilati ai civili, con 270 tomoli.

A tutti costoro, che nel 1754 vivevano di rendita, o dall'esercizio di arti liberali, va aggiunto un numero di famiglie, che dovevano la loro fortuna direttamente all'attività agricola o commerciale, ai quali fu accertato un elevato reddito fondiario

accanto ad un reddito di lavoro (17): si trattava, insomma, della schiera di coloro che ormai andavano nettamente differenziandosi dal ceto dei lavoratori, ma non avevano ancora smesso la propria attività, come i già ricordati Torraca o come faranno in seguito i loro figli, che, o accederanno alla libera professione, o saranno senz'altro inclusi tra i civili del catasto murattiano.

Tali notizie sembrano confermare sostanzialmente le conclusioni cui si era giunti analizzando la numerazione austriaca del 1732 a Matera, ed i fenomeni allora descritti o rilevati possono pertanto ritenersi sufficientemente radicati nella società materana dell'epoca. Ma nello studio della numerazione austriaca era restata necessariamente in ombra la stima effettiva dei beni ecclesiastici, poichè la natura di quel documento contemplava soltanto la descrizione diretta di proprietà appartenenti alle persone fisiche e non alle chiese o ai monasteri. Il catasto onciario, invece, descrive con sufficiente ampiezza anche i beni posseduti dagli enti ecclesiastici, e perciò è ora possibile completare la conoscenza del peso che a Matera il clero esercitava sulla locale vita economica. Nel 1754 la città era ricca di 43 enti ecclesiastici variamente configurati rispetto al reddito imponibile, che nell'elenco seguente è da considerarsi la metà di quello effettivo, trattandosi di chiese, monasteri e luoghi pii che avevano irrobustito le proprie sostanze in epoca anteriore al concordato del 1741:

REDDITO IMPONIBILE IN ONCE
DEGLI ENTI ECCLESIASTICI MATERANI NEL 1754

1 - Mensa Arcivescovile	once	928
2 - Seminario		—
3 - Capitolo Maggiore		5105
4 - Parrocchia di S. Pietro Caveoso		1007
5 - Parrocchia di S. Pietro Barisano		454

(17) Tra gli esempi più evidenti, citeremo quelli di Francesco Morcinelli e Giuseppe Pizzilli, ai quali fu accertato un elevato reddito fondiario (pari rispettivamente a 1060 e 1054 once) accanto ad un reddito di lavoro di 36 e 14 once. Costoro si ponevano degnamente tra i primi dieci cittadini materani, ed erano seguiti quasi immediatamente da Francesco Saverio Sarra con 924 once e da Pietro Radogna con 812 once.

6 - Parrocchia di S. Giovanni Battista	306
7 - Convento di S. Domenico	2086
8 - Convento di S. Francesco	5817
9 - Convento di S. Agostino	1606
10 - Convento di S. Chiara	1084
11 - Convento di SS. Lucia ed Agata	4483
12 - Convento dell'Annunziata	5162
13 - Conservatorio di S. Giuseppe	3309
14 - Commenda di Picciano	1736
15 - Cappella della Bruna	2954
16 - Cappella della Trinità	131
17 - Cappella di S. Eligio	321
18 - Cappella del Sacramento	1072
19 - Cappella del Purgatorio	537
20 - Cappella di S. Leonardo	---
21 - Cappella di S. Maria la Nova	4
22 - Cappella di S. Maria Immacolata	42
23 - Cappella di S. Biagio	10
24 - Cappella di S. Bartolomeo	13
25 - Cappella del Crocifisso	9
26 - Cappella del Crocifisso della Cattedrale	171
27 - Cappella del Crocifisso di S. Pietro	24
28 - Cappella di Gesù Flagellato	40
29 - Beneficio di S. Luca	49
30 - Beneficio di S. Maria	8
31 - Beneficio di S. Caterina	—
32 - Beneficio di S. Caterina	42
33 - Beneficio dell'Immacolata	36
34 - Beneficio di S. Giovanni	7
35 - Beneficio di S. Nicola	18
36 - Beneficio di S. Nicola al Castello	31
37 - Beneficio della famiglia Zaffaris	9
38 - Beneficio della famiglia Noia	—
39 - Beneficio della famiglia Iacobo	—
40 - Monte dei Morti	15
41 - Monte di S. Francesco	39
42 - Congregazione di S. Francesco	27
43 - Congregazione del Sacramento	4

È evidente la notevole sperequazione tra capitoli e monasteri da una parte e cappelle o benefici dall'altra. Il pullulare di piccole cappelle e benefici fu una caratteristica dell'organizzazione ecclesiastica del tempo e creava innumerevoli problemi di natura amministrativa: le cappelle sottoposte a patronato dell'Università, ad esempio, quali quelle della Trinità e del Crocifisso, sfuggivano sovente al controllo degli amministratori comunali, i quali si trovavano così a dover richiedere ai bene-

ficiati ed ai cappellani somme accumulate in interi decenni (18).

Ma se questi piccoli enti non ebbero alcun peso nella vita economica locale, i ricchi capitoli ed i grossi monasteri, invece, riuscirono da soli ad imporre un proprio indirizzo all'intera vita sociale della città.

Analizzando le maggiori rendite di questi enti, se ne potrà avere un'idea molto precisa.

La formazione della ricchezza del Capitolo Maggiore della Cattedrale è già sufficientemente nota da un altro studio, che poneva in risalto, proprio per i secoli dell'età moderna, la graduale espansione economica di questo ente (19). Qui gioverà esaminare i dati forniti dall'Onciario in ordine alla proprietà terriera ed all'organizzazione del lavoro sui campi. Nel 1754 il Capitolo Maggiore possedeva 12.174 tomoli di terra, alcuni divisi in piccoli appezzamenti inferiori a 100 tomoli; ma la maggior parte della proprietà era accentrata in una decina di grosse e medie unità aziendali, alcune delle quali comprese anche tra i 1.500 ed i 2.000 tomoli. Vi era quindi, accanto alla piccola affittanza, il fenomeno assai più rilevante della grossa conduzione; il che porta a spiegare anche i legami sociali che questo ente riusciva a stringere con gli strati più disparati della popolazione. Non è da tacere, a tal fine, che il Capitolo Maggiore percepiva 944 piccoli censi su vigneti, per un totale di 300 ducati annui. Solo il patrimonio zootecnico non appare adeguato a tanta ricchezza: esso era composto da 462 ovini e 10 bovini. Inoltre, il Capitolo partecipava in proprio alla semina con appena 30 tomoli di grano e 75 di avena.

Le altre tre parrocchie della città, S. Pietro Caveoso, S. Pietro Barisano e S. Giovanni Battista, raggruppavano in tutto 3.100 tomoli di terra, dei quali 2.300 appartenevano alla sola parrocchia di S. Pietro Caveoso. Questa proprietà era raramente organizzata in appezzamenti di oltre 100 tomoli, e solo in un caso l'Onciario ne registra circa 1000 accorpati. Anche le rendite dei piccoli vigneti erano inferiori a quelle del Capitolo Maggiore, ma la media annua si aggirava ugualmente intorno ai 3 carlini a vigna.

(18) Cfr. ad es.: ASN, *Sezione Amministrativa, Pandetta II Sommaria*, m. 488, n. 11053, 23 marzo 1786.

(19) Cfr. il mio *I beni ecclesiastici* cit.

Maggiore uniformità si incontra tra le comunità di clero regolare: spiccava su tutti il Convento di S. Francesco, al quale furono assegnate 5817 once, contro le 5102 del pur ricco Capitolo Maggiore. Questo monastero possedeva 7910 tomoli di terra, 1670 ovini, 185 bovini, 60 equini. Un'azienda superava i 3.000 tomoli e due i 1.000; gli altri 2.000 circa erano divisi per lo più in minuti appezzamenti. I censi percepiti sui vigneti erano 200, per un totale annuo di 154 ducati. Rispetto al Capitolo Maggiore, i francescani seminavano in proprio una quantità maggiore di cereali o altro: esattamente 350 tomoli di grano, 300 di orzo e avena, 19 di legumi.

Al Convento di S. Francesco seguiva quello dell'Annunziata, che nella collettiva generale registrò 5162 once. Possedeva 5843 tomoli di terra, con caratteristiche di raggruppamento simili a quelle già notate; il patrimonio zootecnico era sufficientemente esteso, constando di 1330 ovini, 178 bovini e 23 equini; i censi sui vigneti erano in tutto 224, con una rendita complessiva di 70 ducati annui.

Tra gli altri monasteri, — SS. Lucia ed Agata, S. Domenico, S. Agostino, S. Chiara — il più cospicuo appare quello delle SS. Lucia ed Agata, con 4223 tomoli di terra, mentre tra le cappelle bisogna menzionare quella della Bruna annessa alla chiesa cattedrale, che possedeva oltre 6.000 tomoli di terra. Notevoli erano anche le proprietà del Conservatorio di S. Giuseppe (oltre 3.000 tomoli di terra), della Mensa Arcivescovile e della Commenda di Picciano (quasi 3.000 tomoli ciascuno).

La consistenza del patrimonio ecclesiastico di Matera è qui osservato nel momento di maggiore fortuna e, anche, all'inizio della parabola discendente: si sa infatti che nei decenni immediatamente successivi alla formazione dell'Onciario fu inaugurata a Napoli una politica tendente, quanto meno, ad arrestare e limitare l'ulteriore espansione economica del clero. Tale indirizzo legislativo non potè non avere le sue ripercussioni in tutto il Regno, ma è anche opportuno sottolineare che questa prima flessione dei beni controllati dall'organizzazione ecclesiastica fu assai circoscritta: spetterà ai francesi, come è noto, spingere a fondo la politica anti-ecclesiastica e dare inizio ad ampie trasformazioni sociali anche nel Mezzogiorno d'Italia. In effetti, confrontando i dati desunti dall'Onciario con quelli tratti dal Catasto murattiano per Matera, si possono constatare

le seguenti differenze nella proprietà dei più cospicui enti ecclesiastici locali :

PATRIMONIO FONDIARIO DEGLI ENTI ECCLESIASTICI
PIÙ COSPICUI A MATERA NEL 1754 E NEL 1809

ENTI	1754 (TOMOLI)	1809 (TOMOLI)	DIFFERENZA (TOMOLI)
Mensa Arcivesc.	2946	4412	+ 189
Capitolo Magg.	12174	9022	— 3152
Parr. S. Pietro C.	2358	2049	— 309
Parr. S. Pietro B.	417	47	— 370
Parr. S. Giovanni	324	128	— 196
Conv. S. Francesco	7910	6468	— 1442
Conv. SS. Lucia e A.	4223	4412	+ 189
Conv. Annunziata	5843	5408	— 435
Conv. S. Domenico	1986	1789	— 197
Conv. S. Agostino	1298	1567	+ 269
Conv. S. Chiara	871	504	— 367
Cappella della Bruna	6033	5649	— 384
Cons. S. Giuseppe	3084	1534	— 1550
Commenda di Piacciano	2877	2432	— 445
Totale:	52344	41750	— 10594

È noto che dati di questo genere vanno sempre presi con una certa cautela, perchè documenti quali i catasti non sono alieni da imperfezioni di carattere formale ed anche sostanziale; tuttavia non può ritenersi azzardato concludere, dalla tabella sopra riportata, che anche a Matera furono accusati i riflessi dell'azione politica intrapresa dai Borboni nella seconda metà del secolo XVIII. Ma ancora all'inizio del secolo scorso la maggior parte degli enti ecclesiastici poteva considerare sufficientemente solida la propria posizione economica: i 14 enti più cospicui controllavano, a Matera, alla vigilia dell'applicazione delle riforme francesi, il 90% dei beni complessivamente accatastati dalle locali comunità religiose. Il loro peso, nel contesto generale della distribuzione della proprietà a Matera, può apparire ancor meglio dal seguente prospetto, ricavato dall'elaborazione delle notizie tratte dal Castato murattiano:

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ A MATERA NEL 1809

PROPRIETARI	NUM.	TOMOLI	%
Benestanti, civili, professionisti	75	29850	33,03
Altri proprietari	1317	5401	5,96
Enti ecclesiastici	25	47221	52,21
Sacerdoti	45	1058	1,18
Università	—	6900	7,62

Da questi dati può facilmente rilevarsi che il ceto alto del paese conservava ancora le stesse caratteristiche socio-economiche riscontrate nella metà del XVIII secolo; era cioè numericamente poco consistente, pur raccogliendo il 33% della proprietà fondiaria, con una media di 385 tomoli di terra a famiglia. I piccoli proprietari potevano contare su appezzamenti di appena 4 tomoli per ciascuno, mentre i sacerdoti reddituari controllavano, in media, 23 tomoli di terra a testa. Come nella metà del XVIII secolo, il clero fondava la propria tranquillità sul patrimonio delle chiese presso le quali prestava la sua opera: a ciascuno dei 25 enti ecclesiastici, infatti, furono accertati, in media, 1888 tomoli di terra.

Indubbiamente, per quanto è lecito concludere dall'esposizione di questi dati, la città di Matera presentava nel XVIII secolo una situazione economica e sociale piuttosto stabile e definita: attorno ai ricchi enti ecclesiastici gravitavano alcuni gruppi di cittadini, che con essi, in una maniera o nell'altra, avevano dovuto stabilire rapporti di natura economica. Si trattava, per lo più, di rapporti di tipo clientelare, che rallentavano l'emancipazione sociale del contadino, pur garantendogli, allo stesso tempo, la continuità del lavoro con contratti generalmente equilibrati. I ceti più alti della città, poi, trovarono vantaggiosa per essi l'esistenza di un ricco patrimonio di manomorta, che contribuiva a rendere immobile la conformazione sociale dell'intera comunità ed a salvaguardare, così, il perpetuarsi delle posizioni acquisite. L'unico segno di mobilità sembra riguardare proprio quei pochi cittadini, che già nel 1754 erano apparsi in posizione intermedia tra la grande maggioranza della popolazione ed i 34 soggetti fiscali reddituari o professionisti, e che all'inizio del secolo successivo furono senz'altro assimilati a questi ultimi. Evidentemente non ci fu alcun

ricambio sociale nella seconda metà del XVIII secolo a Matera; si assistette soltanto all'ascesa individuale di coloro che, con la propria iniziativa, si erano faticosamente inseriti nell'equilibrio preesistente, trovando in esso sufficienti condizioni favorevoli alla propria affermazione; e saranno poi costoro, che, una volta attestatisi stabilmente accanto ai residui del vecchio nucleo dirigente, riterranno utile perpetuare e difendere quelle vecchie strutture di equilibrio, grazie alle quali si erano differenziati dal ceto contadino originario (19 bis).

Ma a caratterizzare la conformazione sociale della città di Matera nel secolo XVIII concorre ancora un altro fattore assai significativo, che interessa il ceto dei professionisti. La libera professione non era nuova a Matera: essa già da tempo si era imposta come attività sussidiaria espressa dallo stesso ceto alto, che forniva alla città i notai e gli altri uomini colti, non meno che i canonici ed i decani del capitolo cattedrale. Tali professionisti e sacerdoti avevano sempre trovato la maniera di comporre gli interessi del ceppo familiare originario con quelli della propria attività, cosicchè il libero esercizio della professione e la carriera ecclesiastica erano stati ulteriori strumenti nell'azione per il consolidamento del potere nelle mani delle grandi famiglie. Ma sul finire del XVII secolo, in relazione all'elevazione di Matera a sede della Regia Udienza, il ceto dei professionisti assunse maggiore consistenza e prestigio: si costituì come gruppo a sè e reclamò gli stessi diritti che godevano, nelle costumanze amministrative locali, i nobili viventi (20). Si ebbe così la graduale promozione dei dottori e

(19 bis) Sui caratteri della borghesia meridionale si è recentemente occupato il VILLANI al Convegno sulla feudalità nella vita sociale del Mezzogiorno (Salerno, 8-9 settembre 1965). Si veda, a tale proposito, il numero 4, anno I (1965) di « Clio », che ne riporta gli Atti ed in particolare le pp. 621-622.

(20) La cronaca manoscritta del Canonico Nelli, conservata presso il Museo *Ridola* di Matera, descrive al foglio 47 le lotte accanite che i dottori intrapresero per essere ammessi agli uffici *nobili* del governo dell'Università. Una eco di tali polemiche può trovarsi anche in alcuni scritti di poco posteriori, tra i quali segnaliamo: S. CASTAGNOLA, *Nota di fatti appurati nella causa dei Signori Don Domenico Pico, Giuseppe Di Lena, Mauro Padula con l'Università di Matera et i Sig. Nobili originari di quella*, Napoli 1710; S. CIPOLLA, *Nota di fatto e ragioni per la manutenzione di precedenza dimandata dal Dott. Giuseppe Cipolla ed altri suoi comprofessori nel governo della Città*, Napoli 1730.

dei giurisperiti a ceto dirigente della città, accanto e non contro la vecchia nobiltà, alla quale pur sempre la nuova classe voleva rassomigliare.

Quale sia stato il frutto di tale dirigenza sulla vita locale e, particolarmente, sulla vita della Università, è assai difficile stabilire. Nel XVII secolo la politica perseguita dai ceti alti per conservare la città in Regio Demanio aveva condotto l'Università a contrarre debiti spaventosi e ad imporre contribuzioni onerose. Nel 1609 le uscite universali per pagamenti fiscali e crediti vari si aggiravano sui 12.300 ducati, senza contare un capitale di 4.000 ducati depositato in Bari e i censi passivi; nello stesso tempo, gli introiti derivanti dalle gabelle superavano i 13.000 ducati (21); ma il debito cresceva anno per anno, tanto che nel 1639 le entrate comunali erano cedute ad un fiorentino residente in Bari per un mutuo all'interesse del 18% (22). Nella seconda metà di quel secolo, il bilancio comunale subì alcune leggere modifiche: il debito con lo Stato e con i privati salì ad oltre 14.000 ducati, mentre si assottigliavano le entrate che passarono ad un totale di 13.500 ducati, di cui 11.500 derivanti dalle gabelle e 2000 dal fitto dei corpi propri dell'Università, che all'inizio dello stesso secolo avevano fruttato il doppio (23). Nel secolo XVIII, e precisamente negli anni dell'Onciario, la situazione delle finanze universali era la seguente:

Entrate

1 - Per corpi propri dell'Università	dc.	1.756,22
2 - Gettito dell'Onciario		10.794,19
		<hr/>
		12.550,41

(21) Cfr. G. GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882, p. 120.

(22) Cfr. R. SARRA, *La rivoluzione degli anni 1647 e 1648 in Basilicata*, Trani 1926, p. 5.

(23) Cfr. ACM, *Conti comunali antichi*, anno 1689 e R. GIURA LONGO, *Studi cit.*, p. 20 ss.

Uscite

1 - Contribuzioni alla Regia corte e crediti fiscali	dc.	11.474,03	68,68%
2 - Ad enti ecclesiastici e privati per censi passivi, fitto Difesa ed altro		417,95	2,40%
3 - A 32 creditori istrumentari per un capitale complessivo di dc. 74.000		3.687,80	21,68%
4 - Spese communitative e di amministrazione		1.218,93	7,24%
Totale		16.788,71	100,00
Disavanzo		4.238,30	

Il forte debito contratto dall'Università con lo Stato, ma anche con i privati, incideva negativamente sulle finanze locali, tanto che le spese communitative, che erano quelle che più direttamente tornavano a vantaggio della popolazione, superavano di poco il 7% ; se aggiungiamo a queste le spese che l'Università affrontava per il fitto delle difese ecclesiastiche da destinare al lavoro agricolo dei cittadini, otterremo un totale del 10% scarso degli investimenti dedicati ad incrementare la vita sociale della città: questa somma è, comunque, molto esigua, perchè — in media — i comuni più o meno efficienti dedicavano a tale scopo il 15-25% del proprio bilancio (24).

Ma il precario stato dell'Università è soprattutto sottolineato dal grave disavanzo degli oltre 4000 ducati: esso indica che i debiti delle Università non potevano sovente essere sanati dalla riforma tributaria promossa da Carlo III attraverso la formazione dei catasti onciari. A Matera non si pensò neppure di sopprimere le contribuzioni indirette, gravanti sui generi di consumo (gabelle), perchè il gettito derivante dall'imposizione diretta, introdotto con l'Onciario non era tale da soddisfare tutte le spese. Ciò indica che vi era una sostanziale sproporzione tra reddito imponibile prodotto dalla comunità materana e peso tributario richiesto dallo Stato. La proprietà ecclesiastica, tassata solo per metà, influi non poco nel determinare questo stato di cose, mentre i numerosi creditori istrumentari, che erano rappresentati dagli stessi enti ecclesiastici e dai pochi reddituari locali, testimoniano della necessità che l'Università

(24) Cfr. P. VILLANI, *Op. cit.*, p. 133.

aveva, ed aveva avuto in passato, di ricorrere ai privati per soddisfare le esorbitanti richieste del Regio Fisco. Ma la diffusione di tale fenomeno sembra anche indicare le scarse prospettive di investimenti più dinamici che la società materana poteva coltivare.

Le difficili condizioni socio-economiche di Matera, tuttavia, vanno considerate, nel loro insieme, sotto una luce diversa se si rapportano a quelle dei comuni circostanti, che mai, o quasi mai, potettero registrare al loro attivo quei fenomeni di scarsa mobilità che pure nel capoluogo abbiamo riscontrato, quantunque in misura assai limitata. Ed anzi, a mano a mano che ci si addentra nell'esame della ripartizione del reddito e dello stato delle finanze locali nei comuni dell'attuale provincia di Matera, ci si trova di fronte a situazioni ben più gravi, rivelatrici di un immenso disagio economico e di un abbandono pressochè totale.

L'angolo di Basilicata in cui è posta Matera, infatti, era caratterizzato da alcuni centri particolarmente favorevoli all'espansione della ricchezza ecclesiastica e da altri, sui quali gravava anche il peso non indifferente del feudatario.

L'agro materano tra Puglia e Basilicata confina, da ovest a sud, con quello di Grottole, Miglionico e Montescaglioso; dall'esame delle collettive generali appare evidente che tali comuni ad immediato contatto con Matera vivevano in una situazione niente affatto autonoma, dominati da forze estranee al paese, quali appunto i forestieri feudatari, e gli enti ecclesiastici non del tutto assimilati all'ambiente locale.

A Grottole e Miglionico, l'uno feudo dei Sanseverino, l'altro dei Revertera, la proprietà baronale superava di molto quella ecclesiastica: a Grottole il reddito attribuito ai forestieri non abitanti raggiungeva il 25,6% contro il 16,5% del reddito assegnato agli ecclesiastici, mentre a Miglionico il solo barone aveva un reddito pari al 33% del totale, contro il 15,2 registrato dagli altri forestieri e dagli ecclesiastici. Nei due centri, dunque, ai cittadini era sottratto rispettivamente il 42 ed il 48% delle fonti di reddito.

Quanto fosse limitatrice della proprietà borghese e contadina la presenza di forze estranee alla comunità locale appare evidente dalla distribuzione della proprietà a Montescaglioso.

L'Abbazia di S. Angelo, che nel 1742 ospitava 32 monaci di cui 26 forestieri, controllava un territorio vastissimo, che, spingendosi verso il mare, comprendeva sei feudi rustici, due masserie, due difese, diversi appezzamenti di terra, alcune vigne e parecchie *contrade* demaniali; in tutto, le once d'introito di tale ente furono calcolate a 21976,29, ma, dedotti i pesi e ridotto il totale a metà a tenore del Concordato, il reddito imponibile accatastato risultò di 6386 once. La massiccia consistenza economica ecclesiastica si affiancava a quella baronale: l'exfeudatario nel 1812 controllava ancora 16.800 tomoli di terra, pari al 27% circa dell'intero territorio montese, che ne contava quasi 63.000, mentre la proprietà ecclesiastica si aggirava allora sull'11%, abbracciando poco meno di 7.000 tomoli. Se a tutti questi si aggiungono i 35.000 tomoli controllati a quella data dall'Università (11.700) e dal Regio Fisco (23.300), risulta che la proprietà dei cittadini si riduceva a 4.200 tomoli, pari a meno del 7% del totale; ma va pure notato che di questi 4.200 tomoli 2.800 erano assegnati a 26 famiglie di benestanti e professionisti, con una media quindi di oltre 100 tomoli per ciascuna, mentre la maggior parte dei cittadini, e cioè oltre 400 accatastati, usufruivano di unità aziendali che in media si aggiravano sui 3-4 tomoli di terra.

Allontanandoci da Matera, e considerando la fascia immediatamente successiva a quella ora analizzata, troviamo centri variamente configurati. A nord-ovest è situato l'agro di Montepeloso, l'odierna Irsina, ricco centro agricolo appartenente ai Riario e sede vescovile. Esso ovviamente presentava un'alta percentuale di beni ecclesiastici, il cui reddito, senza le opportune correzioni, raggiungeva il 18,6% del totale; al feudatario, poi, fu accertato un reddito imponibile pari a 5000 once, che rappresentava il 5% del totale. Montepeloso, pertanto, appare in posizione leggermente diversa rispetto agli altri centri, perchè i cittadini potevano contare su un reddito che rappresentava oltre il 76% di quello complessivo, sufficiente a garantire, nell'ambito della comunità cittadina, un limitato dinamismo economico, quasi analogo a quello riscontrato a Matera. Ma a sud di Montepeloso troviamo la terra di Grassano e poi quella di Salandra: ambedue appartenevano, con Miglionico, ai Revertera, e risentivano, come già Miglionico, dell'impostazione feudale data alla propria economia. A Grassano, per la verità, il reddito degli ecclesiastici era leggermente maggiore di quello

dei forestieri bonatenenti, ed ai cittadini era lasciato un buon margine delle fonti di reddito, tanto che è stato possibile scorgere, anche colà — come già si è visto — la tenue affermazione di un ceto rurale imprenditoriale; ma appena il 4,4% dei fuochi superava le 200 once di reddito (25), e ciò contribuisce a limitare il fenomeno. A Salandra, invece, la situazione era assai vicina a quella di Miglionico: ai bonatenenti non residenti si attribuì il 32% del reddito complessivo, mentre agli ecclesiastici toccò il 13,7%. I cittadini, dunque, usufruivano del 54% circa del reddito totale: sarebbe difficile trovare qui, come anche a Miglionico, un buon nucleo di proprietà borghese.

Ferrandina, a sud di Grottole, presentava aspetti caratteristici, sia per popolazione — che si aggirava sui 5000 abitanti — che per assetto sociale. La collettiva generale attribuisce il 22% del reddito agli ecclesiastici ed il resto, nella quasi totalità (il 76,2%), ai cittadini. Si può dire perciò che tale centro si trovava in posizione avvantaggiata forse anche rispetto a Montepeloso, tanto più che non era, a differenza di questo, sede di vescovo. Le once per l'industria incidevano sul reddito dei cittadini per appena il 33%, cosicchè è facile intuire che quivi ci fosse qualcosa in più delle sole premesse per l'espansione della proprietà borghese. L'Università, inoltre, come si vedrà, era sufficientemente fornita di beni propri, che le davano una rendita annua di oltre 3000 ducati, e l'economia generale della città era migliore anche rispetto ai centri della marina: Pisticci, ad esempio, concedeva ai cittadini appena il 52,5% del reddito complessivo, ripetendo con poche varianti la situazione di Grottole e Miglionico. Leggermente migliore, rispetto a Pisticci, può apparire la situazione di Bernalda, dove per i cittadini era accatastato il 90% circa delle once; ma su 464 unità fiscali, ben 451 registrarono un numero di once inferiori a 100. La popolazione viveva, inoltre, con un reddito derivante dall'*industria*, che incideva, sul totale del reddito dei cittadini, per quasi il 45%. Solo tre famiglie registrarono un reddito superiore alle 200 once, e quello più elevato non raggiungeva le 440, mentre il monastero di S. Lorenzo la Padula ne registrò quasi il doppio.

A mano a mano, però, che ci si addentra, ad ovest, nel tipico paesaggio della Basilicata, verso Potenza, la situazione

(25) Cfr. G. AMBRICO, *Op. cit.*, p. 48.

economica sembra appesantirsi sempre di più: Ferrandina, Grassano, Salandra, Montepeloso, Bernalda e Pisticci distavano da Matera, secondo il calcolo dell'epoca, dalle 14 alle 20 miglia; Grottole 12, Miglionico appena 8. Ma nel gruppo dei paesi situati oltre le 25 miglia ad ovest del capoluogo, il peso feudale si faceva sentire in misura sempre maggiore, annullando, talora, anche la forza dell'organizzazione ecclesiastica. Solo Tricarico, altra sede vescovile, sembra capace di meglio caratterizzarsi: colà l'organizzazione ecclesiastica registrò il 25,5% del reddito totale, superando in ciò Montepeloso e la stessa Ferrandina; ma a differenza di quanto accadeva a Ferrandina, le once dell'*industria* costituivano a Tricarico il 68% delle once assegnate ai cittadini, cosicchè è facile concludere che qui la proprietà privata era estremamente limitata, e non costituiva assolutamente una forza capace di imprimere alla città un definitivo movimento. La popolazione tricaricese appare quindi in rapporto di dipendenza col ricco clero ivi presente, e si costituiva essenzialmente come ceto coltivatore non proprietario.

Ma è all'estremo ovest del vecchio distretto di Matera, che ci si imbatte in una zona ad economia estremamente precaria: i cittadini sono tassati, quasi esclusivamente, per l'*industria*, mentre il feudatario appare sovente l'unico proprietario. Tale situazione si riscontra, con forti analogie, in paesi come Calciano, Oliveto, Cirigliano, Stigliano, Aliano ed Alianello. Solo San Mauro, effettivamente assimilato anche geograficamente a questa zona, presentava una situazione debolmente diversa, e colà la proprietà ecclesiastica aveva una mediocre consistenza, aggirandosi il suo reddito sul 7% del totale; ma la casa baronale conservava i propri domini sul territorio, e continuerà a conservarli anche dopo le riforme francesi, quando, su un totale di 14.295 tomoli ne appaiono assegnati all'ex-feudatario ancora 2.253. Dietro costui si era formato un nucleo di quattro famiglie borghesi, che controllavano, all'inizio del XIX secolo, 2.593 tomoli di terra, con una media, quindi, superiore ai 600 tomoli a famiglia; seguivano altri 28 proprietari, che in media possedevano appezzamenti di 28-29 tomoli ciascuno. La proprietà contadina era estremamente polverizzata, ed interessava quasi 500 nominativi con in media meno di un tomolo ciascuno. All'inizio del secolo scorso gli enti ecclesiastici locali erano ancora sufficientemente robusti e possedevano, nel complesso, il doppio delle terre controllate dal-

l'ex-feudatario. Buone rendite possedeva pure l'Università, calcolate a 741 ducati annui a metà del XVIII secolo e derivanti, all'inizio del secolo successivo, da 3.800 tomoli di terra. Indubbiamente a San Mauro l'economia locale risentiva positivamente di una certa tradizione organizzativa, che comunque consentì solo a pochi di accostarsi alla terra con pieno titolo di proprietà. I Lauria, gli Acquaviva, gli Arcieri, in particolare, avevano costituito redditi familiari che — a metà del XVIII secolo — si aggiravano sulle 500 once, o anche le superavano, come è il caso di Don Pietro Lauria, che registrò 875 once o di Don Francesco Acquaviva, al quale furono accertate 600 once. Ma su 495 cittadini, ben 484 denunziarono un reddito inferiore alle 100 once, e ben 7281 furono le once provenienti dall'*industria*, pari ad oltre il 51% del reddito imponibile accertato per i cittadini.

Le terre poste oltre San Mauro, comunque, non potettero minimamente dar vita ad un qualsiasi movimento di autonomia iniziativa.

A Stigliano, che distava 32 miglia da Matera, l'economia prevalentemente montana non offriva larghe prospettive alle attività lavorative della popolazione, e persino l'organizzazione ecclesiastica era assente. Su 479 cittadini, 406 denunciarono un numero di once inferiori a 50, mentre l'*industria* copriva quasi il 45% del reddito imponibile attribuito a questa categoria di contribuenti. Tra i 32 cittadini tassati solo per i beni, inoltre, 25 registrarono un reddito inferiore a 200 once e solo due soggetti fiscali superavano di poco le 500 once. La situazione, dunque, appariva generalmente grave, e non risparmiava neppure qualche professionista locale.

Con maggiore evidenza, l'analisi delle collettive generali di Oliveto e Calciano mostra le condizioni di vita dei comuni a forte prevalenza baronale: la totale assenza di autonomia economica in tali centri è posta in risalto dalle elevate percentuali di reddito attribuite ai forestieri bonatenenti. Il possessore di Oliveto registrò quasi il 74% del reddito complessivo, e ciò basta a caratterizzare la difficilissima situazione economica di quel centro; a Calciano, poi, al solo barone furono assegnate 5698 once su 9567; vale a dire che il reddito di costui rappresentava il 60% circa del totale. Ma in quella terra non mancava neppure una rappresentanza di chiese forestiere, come appare dalla seguente tabella:

 REDDITO IN ONCE DELLE CHIESE A CALCIANO NEL 1754

	ONCE	METÀ DELL'ONCE
<i>Chiese del paese:</i>		
1 - Madonna della Serra	209,14	104,21
2 - Cappella del Santissimo	13,10	6,20
3 - Cappella di S. Rocco	2,10	1,05
<i>Chiese forestiere:</i>		
1 - Monte dei morti di Tricarico	34,15	17,07
2 - Madonna dei Lombardi di Tricarico	7,15	2,22
3 - Commenda di Grassano	1,10	0,20
4 - Mensa vescovile di Tricarico	3366,20	1733,10

Per quanto riguarda, poi, la distribuzione delle once tra i cittadini, bisogna tener presente che a Calciano l'incidenza di costoro sul totale della collettiva generale era assai insignificante, pari ad appena il 17,8% ; inoltre, su 1708 once ad essi assegnate, ben 730, cioè il 43%, colpivano l'*industria* e, tra i 50 fuochi accatastati, solo tre superarono le 99 once. Non migliore era la situazione delle vedove e delle zitelle, che raccolsero 25,12 once in tre fuochi, mentre l'arciprete, che registrò uno dei redditi più alti del paese, non raggiungeva le 125 once ; scarsa era pure la presenza dei forestieri abitanti, che in 12 fuochi raccoglievano appena 69,11 once, e dei forestieri non abitanti ecclesiastici, che erano due e registrarono poco più di un'oncia a testa. La popolazione di Calciano, dunque, non aveva beni a sua disposizione ; il peso delle grandi forze economiche estranee al paese era notevole, ed enorme il disagio generale degli abitanti.

Le terre poste all'estremo limite dell'attuale provincia di Matera, e cioè Aliano, Alianello e Cirigliano, ripetevano, forse in maniera più aggravata, le condizioni di Calciano ed Oliveto. Aliano ed Alianello distavano da Matera 36 e 40 miglia ; Cirigliano 34 miglia. In questi tre centri le once dei cittadini si aggiravano sul 92-95% del totale, ma esse erano rappresentate per la metà (ed a Cirigliano per oltre il 68%) dalle once dell'*industria*, e bisogna perciò riconoscere che fortemente tassato era proprio il lavoro umano : la proprietà era inesistente, ed i cittadini entrarono in catasto tutti per once inferiori a 100, tranne per sette casi sui 308 cittadini di Aliano, dove, co-

munque, non si ebbe mai un reddito superiore alle 200 once. Le altre categorie di contribuenti non presentavano una situazione migliore se si eccettua la mensa vescovile di Tricarico, che ad Aliano entrò in catasto per 93 once circa. Le vedove e le zitelle erano ad Aliano 59, con meno di due once a testa; a Cirigliano 8, con due once a testa. Gli ecclesiastici e le chiese locali non raggiungevano le 30 once ciascuno ad Aliano, e le 15 a Cirigliano, mentre ad Alianello erano poverissimi.

La riforma carolina del 1741, tendente ad introdurre l'uso dei catasti in ogni comune del Regno, costituì un tentativo — riuscito solo in parte — di redistribuire più equamente le imposte secondo i beni posseduti da ciascun gruppo di contribuenti, limitando, fin dove era possibile, il ricorso alle gabelle, cioè alle imposte indirette. Il Villani (26) ha posto in evidenza, comunque, che tale riforma non livellò rigorosamente il peso tributario, nè cancellò le gravi forme di sperequazione sia nelle aliquote spettanti ai singoli contribuenti, sia nella suddivisione del carico all'interno di ciascun comune. Da tale punto di vista giova analizzare il comportamento adottato da alcuni centri del distretto di Matera per formare i propri bilanci. Le leggi per la formazione del catasto prevedevano che il « pieno », cioè il pareggio tra le spese e le entrate dell'Università, si ottenesse mediante una serie di imposte gravanti — in modo diverso — sulle varie categorie di contribuenti. Stabiliti i limiti entro cui tali imposte dovevano oscillare, era affidata agli amministratori locali la determinazione dell'aliquota a ciascuno spettante. L'analisi delle oscillazioni di tali aliquote ci permette di accertare un primo dato assai importante.

Il Villani, nello studio più volte citato, raggruppa i comuni in quattro categorie, secondo la ripartizione da essi decisa per la riscossione delle imposte. Al primo gruppo, assai esiguo, appartenevano quelle Università sufficientemente floride per rendite proprie, in cui i cittadini erano del tutto esenti dalla contribuzione, ed i forestieri erano gravati da lievi aliquote; un secondo gruppo era formato dai comuni che riu-

(26) Cfr. P. VILLANI, *Op. cit.*, pp. 125 ss.

scivano a raggiungere il pieno grazie alle ordinarie imposte dirette, costituite, in linea di massima, dai 10 carlini a testa e dalle 4 grana e mezza ad oncia; il terzo gruppo comprendeva i comuni che dovevano far ricorso a contribuzioni sui generi di consumo (gabelle), non avendo ottenuto il pieno con i normali tributi fissati dalla riforma, mentre al quarto gruppo appartenevano quei comuni, che elevarono di molto i 10 carlini del testatico e le grana 4 e mezza dell'oncia. Ovviamente, i comuni rientranti in questi due ultimi gruppi presentavano una situazione economica assai precaria.

Su 29 comuni esaminati dal Villani, uno solo rientrava nel primo gruppo, mentre 21 erano assimilabili agli ultimi due. La situazione, nella Basilicata orientale, era ancora più difficile: tra i comuni qui presi in considerazione, solo due si mantennero nei limiti previsti delle grana 4 e mezza per le once, e cioè Matera e Montepeloso; ma mentre il primo — come si è visto — non raggiunse il pieno, il secondo si vide costretto ad elevare il testatico da 10 a 15 carlini. Negli altri comuni l'oncia dei cittadini fu talora più che raddoppiata (Bernalda e Stigliano), o comunque elevata di parecchio. Il testatico, inoltre, fu lasciato ai 10 carlini solo in tre comuni (Grottole, Matera, San Mauro), mentre fu più che raddoppiato a Bernalda, raddoppiato a Stigliano e Grassano, elevato a 12 carlini a Ferrandina ed a 15 a Montepeloso e Calciano. Se si eccettua Montepeloso e Calciano, la tassa dei forestieri non fu mai inferiore a 4 grana e mezza, portandosi talora anche oltre il doppio in comuni quali Bernalda, Grassano, San Mauro e Stigliano.

Può perciò dirsi che tutti i comuni qui considerati rientrano nel quarto gruppo, secondo la distinzione del Villani: si tratta cioè di centri, ai cui abitanti fu richiesta una pesante contribuzione fiscale. Nè bisogna tacere che Grassano, nonostante l'elevazione delle aliquote catastali, per ottenere il pieno ricorse ad una tassa supplementare sul bestiame e che Matera, come si è detto, mantenne l'uso delle gabelle.

Essendo il peso tributario inversamente proporzionale allo stato patrimoniale di ciascuna Università, è facile concludere che in quasi tutti questi comuni i beni universali fossero pressochè inesistenti. In effetti, le entrate proprie delle Università erano nulle a Bernalda e Calciano, assai misere a Grassano e Stigliano, mentre in quasi tutti gli altri comuni esse a mala pena riuscivano a coprire il 30% del totale delle spese.

Veramente eccezionale appare, in tale contesto, la situazione patrimoniale del comune di Ferrandina, che riusciva a far fronte alle spese complessive con il forte contributo, pari al 42%, delle entrate dei corpi propri. Tale situazione merita di essere approfondita. L'Università di Ferrandina percepiva per fitti di case, per vari diritti ed altri piccoli investimenti, 580 ducati annui, ma la sua grossa rendita derivava dal fitto di 13 difese, dalle quali otteneva 2500 ducati all'anno. Queste difese erano generalmente aperte al pascolo in determinati mesi dell'anno, ma coloro che le ottenevano in fitto, sovente con scadenza triennale, tendevano a ridurre tale uso civico, sia destinando una parte di quelle terre a coltura di grano o cotone, sia occupandole per tutto l'anno con i propri animali da lavoro: perciò tali territori risultavano « disaggiati e di mala qualità per l'industria delle pecore, che ricevono il sostegno dell'erba » (27). I possessori delle difese comunali, inoltre, per non mandare le proprie pecore in tali terre ormai ridotte o sfruttate, destinavano a pascolo « altri terreni dei particolari o dei luoghi pii », chiusi agli usi civici, ottenendo così, per i propri ovini, erba che non dividevano con nessuno (28). In tal modo, si riduceva ampiamente il territorio comunale adibito a libero pascolo, con danno dell'industria armentizia e con vantaggio dei detentori delle difese, che potevano così ridurle a coltura o comunque chiuderle agli usi civici. Le variazioni del canone di fitto di questi territori comunali, infatti, mostrano, per la seconda metà del XVIII secolo, un complessivo aumento di valore, che può appunto sottintendere la maggiore produttività dei singoli appezzamenti, come pure può indicare un rialzo nella domanda ed una più vivace ed estesa partecipazione dei cittadini alla vita economica locale (29).

(27) ASN, *Sezione Giustizia, Pandetta Nuovissima*, f. 667, proc. n. 13060.

(28) Si capisce bene quali fossero, pertanto, gli interessi che venivano ad infittirsi attorno al governo dell'Università, che nel 1787 appariva « sempre dilaniata non solo dai passati amministratori, ma ben anche da alcuni malpotenti cittadini » (ASN, *Sezione Giustizia, Pandetta Nuovissima*, f. 667, proc. n. 13051).

(29) Dai documenti citati e dall'Onciario può ricavarsi la seguente tabella, che indica le oscillazioni dei canoni di fitto cui sottostettero le difese nella seconda metà del XVIII secolo:

Ma a parte Ferrandina e qualche altro centro circostante, l'economia dell'intera zona qui esaminata appare caratterizzata come una delle più misere della campagna meridionale. Se può essere legittimo il paradosso, si direbbe che le popolazioni di centri quali Stigliano, Oliveto, Calciano, Cirigliano, Aliano ed Alianello lavoravano quasi esclusivamente per consentire all'Università di contenere — in maniera oltre tutto precaria — gli enormi pesi dai quali era gravata; scarsa possibilità di affermarsi aveva la proprietà media nei comuni a elevata prevalenza baronale ed ecclesiastica insieme, qui rappresentati da Grottole, Miglionico, Montescaglioso, Pisticci, Salandra e Tricarico. Grassano e Bernalda, pure concedendo ai propri abitanti un minimo di iniziativa, non erano del tutto esenti dall'influenza di forze economiche ben diversamente organizzate e per lo più estranee al paese. Oltre che nel capoluogo, dunque, solo a Ferrandina, Montepeloso e San Mauro fu possibile riscontrare un debole accenno di dinamismo, che portò alla formazione di un ceto borghese, ristretto, comunque, a poche famiglie.

In realtà, nella campagna il processo di differenziazione sociale o non era ancora iniziato, o avveniva in misura molto ridotta, ed era comunque sempre più lento dell'analogo processo avviato nelle città e nei centri più grossi. Nè va taciuto che in tale contesto, tra le due forze economiche allora predominanti, feudo e chiesa, quest'ultima otteneva ancora qualche

DIFESE	CANONI (DUCATI)		
	1755	altri anni	1797
1 - Farretto	80	—	225
2 - Fondoni e Montepiano	110	361	381
3 - Vecchio di Montefinese	60	111	200
4 - Ampliata di Montefinese	140	130	160
5 - Petto del Principe	400	413	670
6 - Pizzo e Metella	240	206	240
7 - Morrone	270	413	570
8 - Serra dell'Avena	110	165	506
9 - Carrozza	450	—	816
10 - Casaleni	60	—	21
11 - Conze	1000	—	—
12 - Vecchio della Cretagna	100	—	—
13 - Ampliata della Cretagna	380	—	—

consenso da parte del popolo contadino, che si sentiva legato in rapporto di devoto clientelismo con i capitoli ed i monasteri sulle cui terre lavorava: a differenza dell'organizzazione baronale, quella ecclesiastica si giovò del carattere proprio che aveva assunto, quale piccola rappresentanza, sia pure privilegiata, dell'intera popolazione, almeno quando appariva naturalmente inserita nell'ambito della comunità laica circostante.

Se paragoniamo le notizie qui elaborate con quelle di carattere generale, offerte dall'inchiesta del periodo murattiano (30) potremo facilmente trovare più di una concordanza, soprattutto nell'indicazione del grado di partecipazione di alcuni centri alla vita economica dell'intera regione: sia pure nei limiti, ormai riconosciuti, di scarso dinamismo e di sostanziale discontinuità, tali centri si differenziavano da altri il cui contributo fu invece nullo o assai esiguo. Così pure può essere di qualche utilità il confronto tra le situazioni ora verificate ed i risultati dello studio della vendita dei beni dello Stato durante il Decennio francese (31). Per i comuni qui presi in esame, si può scorgere una maggiore adesione all'operazione proprio là dove a noi è parso di poter indicare l'esistenza di migliori premesse per l'espansione della proprietà borghese. L'esempio più evidente può essere considerato quello degli Arcieri di San Mauro, che, acquistando nel 1811 e nel 1813 beni dello Stato per un prezzo complessivo di oltre 55.000 ducati (32), confermarono con abbondanza la già buona posizione che nella vita locale erano andati assumendo durante il secolo precedente. Ma a parte questo caso veramente eccezionale, alcuni altri grossi acquirenti di beni dello Stato furono registrati proprio a Matera, Montepeloso e Ferrandina, che già potevano contare, insieme a San Mauro, come si è visto, sulla presenza di piccoli nuclei di borghesia (33).

(30) Per la quale, cfr. T. PEDÌO, *Condizioni economiche generali, artigianato e manifatture in Basilicata attraverso la statistica murattiana del Regno di Napoli*, in ASCL, XXXII, 1963, f. III-IV e XXXIII, 1964, f. I.

(31) Cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964.

(32) Cfr. *ivi*, p. 139 e appendice X, 95, n. 31-44.

(33) Cfr. *ivi*, appendice X, 95, n. 15-30; 96, n. 88-89, 97, n. 114-115 e 120-121; 99, n. 196-203; 100, n. 226-236 e 240 e 242; 101, n. 257, 259, 269-270, 277-281; 102, n. 302, 307 e 313-315. È interessante notare

Evidentemente, come è stato posto in risalto, le riforme del periodo napoleonico, più che iniziare un movimento di ricambio sociale, offrirono ottime possibilità di ascesa a quel ceto, che nei centri più grossi già timidamente aveva da qualche decennio accennato a volersi differenziare dalla popolazione contadina; l'avvento dei Francesi a Napoli, affrettando e completando tale trasformazione, ebbe certamente il merito di fornire alla borghesia terriera meridionale gli strumenti definitivi ed attesi per rendere più massiccio il proprio inserimento all'interno della classe dirigente. Nel giudizio complessivo, bisogna convenire che le strutture dell'agricoltura meridionale subirono allora una spinta verso forme più moderne e si arricchirono di un ceto imprenditoriale più dinamico; ma pure permanevano ancora parecchie situazioni che non potevano essere risolte e che di fatto non furono risolte nè dal tentativo riformistico del 1741, nè da quello più completo posto in opera dai francesi: esse costituivano l'aspetto più drammatico del problema meridionale e finirono necessariamente per condizionare le vicende dei periodi successivi, influenzando negativamente anche nella società a noi contemporanea.

RAFFAELE GIURA LONGO

che tra gli acquirenti materani figuravano, accanto ad alcuni rappresentanti delle vecchie casate nobili, altri che già nell'Onciario spiccavano per capacità imprenditoriale, ed anche alcuni professionisti forestieri, quali i ferrandinesi Fabio Mazzei ed Angelo Longo, che nel capoluogo si erano di recente stabiliti, assumendo una posizione di primo piano nella vita locale: il primo fu il capo della municipalità repubblicana del 1799 ed il secondo fu sindaco dal 1818 al 1823. (Cfr. R. SARRA, *La rivoluzione repubblicana del 1799 in Basilicata*, Matera 1901 e G. GATTINI, *op. cit.*).

APPENDICE

I - ASN - ONCIARI DI BASILICATA - DISTRETTO DI MATERA
TAVOLA COMPARATIVA DELLE COLLETTIVE GENERALI

Comuni	Numero dell'Onciario	Once Cittadini	Once Clero	Once Forestieri
Aliano	5332	7890,05	380,13	342,26
Alianello	5333	507,16	3,25	35,01
Bernalda	5334	15545,14	577,24	1235,25
Calciano	5341	1733,21	236,12	7597,11
Cirigliano	5343	2232,02	—	175,07
Ferrandina	5356	40738,12	11699,19	778,01
Grassano	5363	18062,14	2354,09	253,05
Grottole	5367	15761,13	4490,10	6951,05
Matera	5388	143745	44226	222
S. Mauro	5395	14450	1097,10	242,11
Miglionico	5391	12903,05	1930,14	10509,26
Montepeloso	5401	84175,12	20511,22	5716,21
Oliveto	5408	2192,01	—	6258,23
Pisticci	5415	35662,03	10532	20857
Salandra	5416	7793,03	1853,26	4568,25
Stigliano	5421	17911,13	342,10	576,05
Tricarico	5426	29991,22	10376,10	1926,03

II - ASN - ONCIARI DI BASILICATA - DISTRETTO DI MATERA - FORMAZIONE DELLA TASSA IN ALCUNI COMUNI

Comuni	Anno del Catasto	Fuochi 1737	Collettiva once	Tassa for. bonat. n. ab. (grana o cavalli)	Tassa for. ab.	Tassa citt.	Testa Carl.	Uscite dell'Unità versata (dc., gr.)	Gettito dell'Unità versata (dc., gr.)	Entrate proprie (dc., gr.)	Diff. col pieno (dc., gr.)
Bernalda	1754	342	17379,13	12,4	—	11,10	24	3100	3100,57	--	+ 0,57
Calciano	1753	41 ½	9567,04	1,10	0,11	6,5	15	414,24	415,65	--	+ 1,41
Ferrandina	1755	838	53716,22	6,7	4,3	5,7	12	7180,03	4118	3080,03	+ 18
Grassano	1745	307	20669,29	8	—	8	20	2897	2615	118	- 164
Grottole	1753	318	27203,00	4,11	4,10	5,4	10	2576,22	1817,12	760	+ 0,90
Matera	1754	2047	188193,28	4,6	—	5,3	10	16788,71	10794,19	1756,22	- 4238,30
S. Mauro	1743	272	15791,04	7,3	9,3	4	10	2023,03	1298,03	741,03	+ 16,03
Montepeloso	1753	548	110222,14	2, ½	0,2 ½	10	15	6867,80	4996,74	1971,63	+ 100,57
Stigliano	1754	382 ½	18830,00	8, ½	9		20	3057,47	2838,79	224,50	+ 5,82

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI
 Catasti Onciari di Basilicata
 Distretto di Matera
 Bernalda (n. 5340) anno 1754

Collettiva Generale dell'oncie.

Oncie dei Cittadini	n.	15516,22
Sacerdoti del Paese	n.	00577,24
Di Vedove	n.	00028,22
Di Forastieri non abitanti	n.	268,25
Di Chiese, Badie benefezii e luoghi pii forastieri metà onc.	n.	967,10
		1236,15
Sono in tutto		17379,13

Tassa di buona tenenza per li forastieri bona tenenti non abitanti.

L'Università di questa terra di Bernalda secondo l'ultima numerazione fu mandata in tassa per fuochi num. 342, che per ragione di carlini quarantadue a fuochi, ai quali devono contribuire i Forastieri Bonatenenti non abitanti, importano annui docati mille quattro cento trenta sei e grana quaranta, ai quali aggiuntovi altri docati sette cento e sette e grana sessanta sette, che si pagano in Regia Percettoria per le spese ordinarie e straordinarie e Cavallari, sono in tutto docati due mila cento quaranta quattro e grana sette; che riportate al suddetto numero d'oncie 17379 e 13, viene a cascare per oncia grana dodeci e cavalli quattro. Essendo l'oncia dei Forastieri bonatenenti così laici come Ecclesiastici, secolari, Chiese, Benefizii, Luoghi pii, come dalla Collettiva, num. 1236.05, a detta ragione di grana dodeci e cavalli quattro per oncia importa la tassa d'esse annui docati cento cinquanta due, e grana quarantaquattro, e si devono cioè dalli Forastieri bonatenenti laici non abitanti per le suddette oncie 268.25 33.15

Dalle Chiese, Monasteri, benefizii e Badie forastieri, per
suddette oncie 967.10 dedottene la metà, docati 119.29

152.44

Tassa dei Cittadini.

Questa Magnifica Università secondo lo Stato rimesso e discusso dalla Regia Camera tiene li seguenti pesi:

Alla Regia Corte	Dc.	1883:07
A quattro Cavallari unito col Soldato aggiunto		0261:—
Alli Padri Riformati per pietanza ed elemosine		0040:—
Per incenso e cera alla Chiesa Madre		0014.20
Alli Padri Predicatori del quaresimale		0034.50
All'organista, Can.co orologista e serviente		0032.—
Festività di S. Berardino		0025.—
Al Gv. per li banni pretorii ed altro		0015.—
Al Camberlengo		0006:—
Al Proc. in Napoli		0020:—
Al Proc. in Matera		0010.—

Al Procacciuolo	0018:—
Al razionale per la visione dei conti	0006.—
Al Tavernaro	0008:—
Al Credenziero che assiste alli Molini	0032:—
Oglio ed ostie che si contribuisce alla Madre Chiesa	0015.—
Spese straordinarie	0090:—
Ai corrieri che vanno a prendere i R. Tabacchi del Fundaco dalla città di Potenza	0014.—
Per l'annuo censo che si contribuisce al M. N. Nemma, come da significatoria	0014.—
Per la formazione e le spese occorse dei scribenti ed altro nel General Catasto	0266.—
Per ius esazione	0295:—
	3100.—
Sono uniti	

Dai quali dedotti li suddetti docati 152,44 che importa la tassa dei forastieri bonatenenti non abitanti, laici, Chiese, Monasteri ed altri

	152,44
Altri docati mille e quattro e grana quaranta per la tassa delle teste al numero di 418,1/2 alla ragione di carlini 24 per ciascheduno	1004,40
Altri docati trentatre e grana sessanta per lo di più delle teste delli Privilegiati	0033,44
	1190,44
Sono uniti	

Che dedotti dalli suddetti docati tremila e cento restano docati 1909,56.

Quali suddetti docati 1909 e grana 56, ripartiti alle suddette oncie 16142 e grana venti uno, viene a cascare per ogni oncia grana 11 e dieci di dodici, alla predetta ragione importanto docati 1910.13.

Per il che avanzano in ciaschedun anno grana cinquanta sette.

+ segno di croce di Donato Lorito sindaco

D. Fis. Candeloro Giordano capo eletto

Io Onofrio Statile eletto

Giuseppe . . . dep.

D. Fis. Filippo Pilati dep.

Io Oratio Lisanti dep.

+ segno di croce di Angelo Nicola Rotundo dep.

+ segno di croce di Francesco Braico dep.

+ segno di croce di Domenico Gigante dep.

Gio. Battista Pilati cancelliere.

Si attesta da me qui sotto ordinario cancelliere dell'Università di queste terra di Bernalda qualmente oggi giorno di lunedì quattro del corr. febbraio è stato dal Giurato Dom. Zuina pubblicato il presente catasto non solo in mezzo della pubblica piazza, ma anche per luoghi soliti e consueti di questa suddetta terra, facendo noto a tutti questi naturali il contenuto di essi, presenti per testimoni Giuseppe Lorito, Giuseppe Tanerdi e Giuseppe Tarella, ed in fede, Giobatta Pilati Cancelliere.

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI
 Catasti Onciari di Basilicata
 Distretto di Matera
 Calciano (n. 5341) anno 1753

Collettiva generale.
 Cittadini

	ONCE INDUSTRIA	ONCE BENI	UNIONE D' ONCE
Antonio Tripuoti	12	1.20	13.20
Antonio Piliero	12	8.10	20.10
Antonio Auletta	58	62	100
Antonio Germano	26	6	32
Berardino Blancuzzi	14	30	44
Carminè Potenza	14	14.15	28.15
Canio Auletta	26	56.24	82.24
Donato Granelli di Giulio	38	21.10	59.10
Domenico Blancuzzi	14	44.10	58.10
Domenico Costanza	12	6.20	18.20
Domenico Di Stizio	14	59.24	73.24
Domenico Viggiano	12	—	12
Dom. Di Stizio di Gio. Leon.	12	2.14	14.14
Domenico Di Tura	6	7.10	13.10
Donato Di Giulio	14	7.20	21.20
Domenico Graniello	—	7.13	7.13
Domenico Postiglione	14	24.15	38.15
Domenico Santoro	12	2	14
Francesco Abbate	14	23.27	37.27
Francesco Auletta	14	21.28	35.28
Francesco Auletta	18	15	18.15
Francesco Di Tura	—	7	7
Francesco Germano	14	—	14
Francesco Boffa	12	1	13
Gio. Di Stizio	14	12.15	26.15
Giuseppe Boffa	14	12.25	26.25
Gennaro Costanza	12	—	12
Giuseppe Di Stizio di Fr.	12	—	12
Giuseppe Posi	—	58	58
Gio. Boffa	12	4	16
Giulio Di Stizio	12	—	12
Giuseppe Di Rella	24	20	24.20
Gio. Schiavone	28	16.20	44.20
Giovanni Posi	—	32. 7	32. 7
Giuseppe Pirrone	14	41.14	55.14
Giovanni Viggiano	12	2	14
Giuseppe Rocco	12	—	12

	ONCE INDUSTRIA	ONCE BENI	UNIONE D'ONCE
Giovanni Peloso	20	18.17	38.17
Innocenzo Marchese	26	90.21	116.21
Innocenzo Pirrone	14	—	14
Luca Viggiano	12	3. 8	15. 8
Marc'Antonio Quaranta	12	3.22	15.22
Marc'Antonio Gioncata	26	8.10	34.10
Nicola Schiavone	26	20.20	46.20
Nicola Ferrara	14	28.15	42.15
Natale Chianchazzo	14	24.10	38.10
Niccolò Boffa	12	1	13
Rocco Avegliano	6	—	6
Rocco Schiavone	20	6	26
Tommaso Lo Tito	14	22.20	36.20
D. Tomaso Pasquale Lizzadro	—	139	139

Vedove e Vergini in Capillis

Grazia Suniglia ved.	19. 7
Giuditta Lo Cecire verg.	4.10
Isabella Di Cozzo ved.	1.25
In tutto oncie	<u>25.12</u>

Ecclesiastici Cittadini Secolari

Rev. Don Sebastiano Arciprete Perrone	123.15
Chiese, Monisteri e Luoghi pii del Paese	
Ven. Cappella di S. Maria delle Serre, onc. 209 t. 14, che per metà a tenore del Concordato	104.22
Ven. Cappella del SS.mo onc. 13.10 che per metà ut supra	6.20
Ven Cappella di S. Rocco onc. 2.10 che per metà ut supra	1.15
In tutto oncie	<u>112.17</u>

Forastieri abitanti laici

Antonio D'Esca	7.18
Biase Volpe	2. 5
Canio Pepe	10.20
Domenico D'Alessandro	3.29
Domenico di Milito	16
Donato D'Abruto	3.20
Giorgio Bianco	1.10
Giuseppe Taranzano	5.18
Giuseppe Mazza	4.25
Giuseppe Bianco	1.10
Giovanni Bruno	9.25
Nicolò Ritundo	2.16
In tutto oncie	<u>69.11</u>

Forastieri non abitanti laici	
Ill.mo Possessore di questa terra	5698.20
M. Giuseppe Bronzini	51. 6
M. Marianna Bronzini	19.15
Pietro Romaniello	1
	<hr/>
In tutto sono oncie	5770.11

Forastieri non abitanti Ecclesiastici secolari	
Rev. D. Carlo Iula	1
Rev. D. Giacchino Orlando	1.20
	<hr/>
In tutto oncie	2.20

Chiese, Monisteri e luoghi pii di vari luoghi	
Ven. Pio Monte di Tricarico on. 34.15 che per metà a tenore del Concordato	17. 7
Ven. Capp. S. Maria dei Lombardi di Tricarico on 7.15, che per metà ut supra	2.22
Ven. Commenda della terra di Grassano on. 1.20 che per metà ut supra	20
Rev. da Mensa Arciv. di Tricarico, on. 3466.20, che per metà ut supra	1733.10
	<hr/>
In tutto oncie	1754.29

Collettiva generale dell'oncie	
Cittadini	1708,09
Oncie de vedove e vergini	25,12
Oncie di Eccl. secolari	123,15
Oncie di Chiese, Cappelle e luoghi pii del paese per metà	112,17
Oncie di forastieri abitanti laici	69,11
Oncie dei forastieri non abitanti laici	5770,11
Oncie di eccles. non abitanti secolari	2,20
Oncie di Chiese e luoghi pii forastieri per metà	1754,29
	<hr/>
In tutto sono on.	9567, 4

Tassa per li forastieri non abitanti.

Questa Università di Calciano fu mandata in tassa nell'ultima numerazione del 1737 per fuochi 41 e $3/4$ che a ragione di carlini 42 a fuoco ai quali devono contribuire li forastieri non abitanti importano docati 175,35 quali ripartiti al suddetto numero d'oncie 9567,4 viene a cascare ad oncie grano uno e cavalli dieci essendo l'oncie dei forastieri non abitanti così laici come ecclesiastici Chiese e luoghi pii 7528 importano a detta ragione 138,1 e $1/3$

Dalli forastieri non abitanti laici per le oncie 5770,11	105,18
Dalli forastieri non abitanti eccl. secolari per le oncie 2,20	4
Dalle Chiese e luoghi pii forastieri per le oncie 1754,29	32,17
	<hr/>
	138,1/3

Deducendosi dalle suddette oncie 9567,4 le oncie per le quali si è dato carico a detti forastieri non abitanti bonatenenti, restano oncie 2039,4.

Tassa per li forastieri abitanti.

Li forastieri abitanti laici oltre del pagamento delli carlini 15 l'anno razione abitationis devono contribuire alli docati 175,35 che importino li carlini 42 a fuoco	dc.	175,35
E oltre a ciò alla rata delle spese communitative delle quali sentono il comodo, che secondo lo stato discusso sono		
Al predicat. quaresimale	dc.	10
Per accomodi di fontana e strade		10
Per la messa pro popolo		42
Sono		<u>237,35</u>

Dai quali deducendosi docati 138,1/3 per quanto importa la tassa della bonatenenza dei forastieri non abitanti laici, ecclesiastici, Chiese e luoghi pii forastieri,	dc.	138,1/3
e li ducati 18 per quanto importano li carlini 15 l'anno razione abitationis dei suddetti 12 forastieri abitanti		18
e deducendosi parimenti altri docati 61,50 per quanto importa il ius abitationis di altri 41 abitanti, cioè 11 descritti nel presente quali non si sono portati in collettiva per non possedere altri effetti ed altri 30 che sono coloni dell'Ill.mo Duca quali neanche posseggono effetti		<u>61,50</u>
Restano		19,48

Quali ripartendosi al suddetto num. d'oncie viene a cascare ad oncia cavalli undeci, ed essendo l'oncia dei suddetti forastieri abitanti 69,11 a detta ragione la tassa d'esse dc. 55,1/2.

Deducendosi dalle suddette oncie 2039,4 le cennate oncie 69,11 dei beni dei forastieri abitanti restano oncie 1969,29.

Tassa dei cittadini.

Questa Università secondo lo stato discusso della Regia Camera tiene i seguenti pesi:

Alla Regia Corte per le sue ordinarie e straordinarie imposizioni	dc.	91,38
Ai creditori fiscali		120,86
Al Rev. Clero per la messa pro popolo		42,00
Al Cancelliere per sua provvisione		9,00
Al M. Avvocato in Napoli		30,00
Al M. Procuratore in detta città		15,00
All'Avvocato in Matera		8,00
Al M. Avv. in partibus		6,00

Al Baglivo per sua provvisione	3,00
Al Predicatore quaresimale	10,00
Al Gov. per li banni pretori	4,00
Al Razionale eligendo per la visura dei conti	4,00
Per cere per la festività del Corpus Domini, suppellettili di chiese	20,00
Per accomodi di fontane e strade	10,00
Per diritti di esazione	40,00
	414,24
Dai quali dedotti docati 138,1/3 per la tassa dei forastieri bonatenenti laici, ecclesiastici, luoghi pii	138,1/3
Docati 79,50 per ius abitationis di 53 forastieri abitanti	79,50
Altri grana 55,1/4 per l'importo della rata delle spese di 12 forastieri abitanti	55,1/4
Altri docati 2 per rata di spese degli altri forastieri abitanti	2,00
Docati 65,25 per quanto importa la tassa delle teste a carlini 15	65,25
E altri docati 4 per quello avanza la testa carlini 10 sopra otto cittadini	4,00
	289,31
Mancano	124,93
Quali ripartiti alle dette oncie 1926,23 viene a cascare ad oncia grana 6 cavalli 5 e alla suddetta ragione importano	126,34
Avanzano	1,41
Calciano, li . . . febraro 1753.	

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI
Catasti Onciari di Basilicata
Distretto di Matera
Ferrandina (n. 5356) anno 1755

Procedutosi servatis servandis all'ultimazione e perfezione del nuovo general catasto di questa Università della città di Ferrandina una insieme all'onciario, non men dell'industrie personali son tenuti tutti i cittadini contribuire, ma ben anche degli beni stabili, annue rendite ed animali posseduti, così da detti cittadini, come dagli ecclesiastici secolari e luoghi pii come altresì dalli forastieri abitanti e non abitanti laici, ecclesiastici secolari e luoghi pii bonatenenti. Nel quale apparisce che viene presentemente detta Università di Ferrandina composta di teste num. 951, la maggior parte d'essi poveri e miserabili; nel qual numero di teste vi vengono compresi 50 nobili viventi; 40 sessagenari e 39 minori.

E oltre di questi 60 famiglie d'eredi, che non possiedono beni sufficienti al loro vitto, e sono minori dell'età d'anni 14; e perciò non vengono presentemente portati per fuochi, giusta l'ordinato nel decreto generale del tribunale della Regia Camera della Summaria del 15 maggio 1545 ed istruzioni della numerazione dei fuochi nell'anni 1591 e 1662, rapportate da Gio. Berardino Manelio nel suo trattato *De Numeratione Personarum*; ma bensì vengono quelli che sono dell'età d'anni 14 tassati per la metà dell'industria personale, giusta il disposto nelle Regie Istruzioni di detta Regia Camera della Summaria; 20 inabili alla fatica, quali vengono tassati per li semplici beni che possegono; otto cittadini assenti non dependenti da fuochi; uno soldato iscritto in qualità di Sargente; uno vagabondo, quali da più anni hanno abbandonate le loro case e figli per non possedere beni; come ancora tre condannati a Presidio, due in galera ed uno carcerato in Napoli. Vi sono ancora 133 case di vidue, vergini in capillis e bizzoche che si sono tassate per li soli beni che possiedono, dando però di rendita la somma di docati 6 dedotti i paesi, giusta il prescritto delle Regie Istruzioni al foglio III par. VI della prima parte delle comunicazioni delle medesime; vi sono parimenti 30 forestieri abitanti e tre minori anche forestieri abitanti quali son tassati per li pesi che ne sentono il comodo e bonatenenza dei beni stabili che possiedono, e carlini 15 l'anno per il *ius habitationis* per quei forastieri abitanti che non sono dell'età 14 anni sino alli 18; e per quelli che sono minori di detta età d'anni 14 non se li è tassati cosa veruna per detto *ius habitationis* e rata di spese communitative. Ed altresì vi sono 119 ecclesiastici cittadini secolari e 15 luoghi pii in detta città, come pure otto forastieri non abitanti laici e cinque luoghi pii bonatenenti.

L'oncie dell'industrie dei bracciali, artisti e loro figli si sono regolate e tassate giusta il prescritto delle riferite Regie istruzioni cioè li bracciali oncie 12 per ciascheduno come pure coloro che sono addetti alla contribuzione dell'industria per detto numero d'oncie 12 in conformità dell'ordinato nelle enunciate istruzioni al foglio II di detta prima parte paragrafo III. L'artisti oncie 14 per ciascuno, così all'incontro per quelli che esercitano mestieri soggetti al detto num. d'oncie 14, giusta lo stabilito nelle riferite istruzioni in detto foglio II par. III. E li speziali oncie 16 per ciascuno e così all'incontro per l'istessa quantità di num. d'oncie si tassano dei figli e fratelli ed altri congiunti che sono d'anni 18 in su e per quelli che sono minori d'età delli detti anni 18 sino a 14 se li è tassata l'industria per la metà di quella n'è tassata alli loro padri, e per quelli che esercitano arte diversa se li è tassata la metà dell'industria corrispondente e tassata a detta arte; stante per l'informi annessi in detta città ed appurato nelle sessioni tenute con Mag. Deputati, si è trovato che le persone d'età d'anni 14 sino alli 18 vanno a fatigare e tirano la metà della giornata; onde venendo con tale direzione tassate l'industria di tutti i cittadini ascendono ad oncie num. 13352, che vengono situate nell'infrascritta collettiva generale inclusa nell'oncie dei beni stabili ed animali di detti cittadini.

L'oncie dei beni stabili si sono tassate, coè le case che servono per uso proprio di abitazione non si è tassata cosa veruna; per quelle

poi che l'affittano se n'è dedotto dalla rendita quello si corrisponde di censo e di quello che resta netto a beneficio del padrone se n'è dedotto il quarto per l'accomodazioni necessarie ed il di più si è tirato in oncie alla ragione di carlini tre di rendita per ciascuna oncia che corrisponde al cinque per cento, cioè per ogni docati cinque di rendita, docati cento di capitale secondo l'ordinato nell'anzidetta istruzione e pratica solita nella formazione dei catasti, da cassarsi dalla rendita l'oncia quando la testa viene tassata in una somma certa, sì come è nel caso del presente catasto, ed è stato necessario così regolarlo per egualare i pesi e non gravare li poveri ed adempire all'intutto al prescritto nelle riferite istruzioni.

L'oncie dei territori consistentino in massarie di terre lavoratorie, giardini, orti, parchi, chiuse, oliveti e vigne si sono similmente tassate alle medesime ragioni di carlini tre di rendita certa e franca al padrone per ciascuna oncia essendo regolato l'apprezzo di detti territori secondo la stima fatta dall'apprezzatori eletti dall'Università predetta in pubblico parlamento e dalle sessioni tenute con medesimi deputati dell'Università ed interessati che dal frutto annuale di ciascun territorio se ne sono dedotte le spese anche della parte colonica, e del di più che è rimasto libero al padrone se ne è calato il capitale a detta ragione del cinque per cento poi il capitale si è ridotto in oncie.

Per gli animali dal frutto franco che ciascun animale dava al padrone si è tirato il capitale d'essi alla ragione del dieci per cento dalla considerazione che la rendita dei medesimi non è perpetua come quella dei beni stabili, poichè animalia moriuntur e morto un animale viene a perdersi il capitale di quello che per comprarlo il padrone deve cavare altro danaro dalle rendite dei frutti dei beni stabili, dei quali già ne paga i pesi universali. Al che avuta matura considerazione, si è stabilito che dalla rendita di ciascun genere d'animale se gli tirasse il capitale alla ragione predetta del dieci per cento.

A rispetto dell'industrie dei negozi che si fanno in detta città si sono parimente tassate a proporzione dell'utile o guadagno che ne ricavano e l'appurato da M. deputati tempore discussionis ed indi col loro appuramento stabilito in conformità del prescritto nelle dette Regie istruzioni parte prima, III, par. IV della continuazione delle medesime.

Che nella detta conformità importano l'oncie così dell'industrie personali come dei beni stabili ed animali non meno delli cittadini che dell'ecclesiastici ed altri come siegue:

Collettiva generale

Oncie dei cittadini di detta Città	40397,21
Di vidue vergini in capillis e bizoghe	701,11
Di cittadini assenti	139,10
Di ecclesiastici cittadini secolari	3622,20
Di Chiese di detta città per la metà dell'oncie 14780,18	7390, 9
Dei beni acquistati dopo il concordato	686,20
Di forastieri abitanti laici	6
Di forastieri non abitanti laici	645,21
Di Chiese per la metà dell'oncie 251,23	126,27
	<hr/>
	53716,22

Tassa seu ripartimento di bonatenenza per li forastieri bonatenenti non abitanti

La detta Università della città di Ferrandina, secondo l'ultima situazione dell'anno 1737 fu mandata in tassa per fuochi n. 838, che per ragione di carlini 42 a fuoco, ai quali devono contribuire li forastieri bonatenenti non abitanti, importano annui docati 3519,3, che ripartiti al suddetto numero d'oncie 53716,22 viene a cascare per oncia grana sei e cavalli sette ed essendo l'oncia dei forastieri bonatenenti così laici come di chiese, badie munisteri benefici e luoghi pii, come dalla collettiva num. 772,18, a detta ragione di grana 6,7 per oncia importa la tassa di essi annui docati 50.3.18, essi devono cioè:

Dalli forastieri bonatenenti laici non abitanti			
per le suddette oncie	645,21	dc.	42.2.8
E dalle Chiese, munisteri, badie e luoghi pii			
per le suddette oncie	126,27	dc.	8.1.9
Sono le medesime	772,18	dc.	50.3.18

Deducendosi dunque dalle suddette oncie 53716,22 le dette oncie 772,18 per le quali si è dato carico a detti forastieri non abitanti bonatenenti, restano oncie 52944,4.

Tassa seu ripartimento per i forastieri abitanti laici.

Li forastieri abitanti laici oltre al pagamento di carlini 15 l'anno razione habitationis devono contribuire alli docati 3519,3 che importano li carlini 42 a fuoco

		dc.	3519,3
Ed alle spese communitative delle quali ne sentono il comodo, che secondo lo stato discusso di detta Università di Ferrandina sono le seguenti, cioè:			
alli predicatori quaresimali annui		dc.	46
alli medici annui		dc.	250
per la festività di S. Maria d. croce			30

326

3845,3

Ed alle seguenti altre spese:

Per la riduzione dei banni pretori		dc.	12
			3857,3

Dai quali deducendosi li suddetti docati 50.3.18 che importa la tassa della bonatenenza dei forastieri non abitanti laici, Chiese, munisteri forastieri:

		dc.	50.3.18
come pure deducendosi annui docati 45 che importano li carlini 15 l'anno razione habitationis sopra il num. di 30 forastieri abitanti:			45

sono in tutto:

95.3.18

che dedotti dalli suddetti dc. 3857,3 restano

3761.4. 2

Li suddetti docati 3761.4.2 ripartendosi alle suddette oncie 52944,4 viene a cascare per oncia grana sette e cavalli due ed essendo l'oncia

dei forastieri abitanti al num. di sei, alla detta ragione di grana 7,2 importa la tassa d'esse annui docati 2.3.

Deducendosi dunque dalle suddette oncie 52944,4 le suddette oncie sei restano oncie 52938,4.

Tassa seu ripartimento dei cittadini.

La detta Università di questa città di Ferrandina secondo lo stato discusso dalla Regia Camera, fede del M. Regio Percettore generale e stato di detta Università tiene le seguenti annui pesi:

Alla Regia Corte: per carl. 42 a fuoco	dc.	101.4.15
Grana sei a fuoco		603.1.16
Fondi del nuovo battaglione		477.3.06
		<hr/>
Sono:		1182.4.17

Creditori fiscali:

All'Illustre possessore: 3417.3. 5

Al medesimo per affitto dei corpi e rendite feudali, cioè portolania, porzione di piazza, zecca dei pesi e misure metà della stianta del demanio che si gode da tutti i cittadini, metà della spiga oltre l'uso dell'erbaggio, bagliva seu banco della giustizia, giornate e forno annui dc. 1170, che si pagano da tempo immemorabile ed utile ne riceve l'Università e per non soggiacere a servitù o alle molestie che ne potrebbero avere da ministri di detto Ill.mo Duca padrone

dc. 1170

Sono:	4587.3. 5
Uniti sono:	5770.3. 2

Spese forzose:

Al Governatore per sua provvisione:	dc.	72
Per la riduzione delli banni pretori		12
Per affitto della stanza		6
Al Cap. sopranguardia per mensili		6
Al M. orologiaro		6
Alli predicatori quaresimali		46
All'avvocato		6
All'avv. e proc. in Napoli		40
Al razionale		10
A cinque medici per loro provvisione		250
Al cancelliere od archiviario		19
All'avvocato in partibus		8
A quello di Matera		8
Ai PP. Cappuccini per pietanza		90
Ai PP. Reformati per loro pietanza		40

Per cera al Rev. Capitolo per il voto fatto a S. Rocco in tempo della peste	60	
Per la lampada del SS. Sacramento	3.2.10	
A. S. Maria. . .	3.2.10	
Per la festa di S. Maria della Croce, tam- burrini, trombettieri e polvere	30	
Istrumentari:		
Per terzi alli M. Romanelli ed altri	20	
Per ut. al monis. di S. Chiara	20	
Al Rev. Capitolo per il capitale di docati 2000	100	
Per spese straordinarie	280	
Per il ius dell'esattione	280	
		1410
Sono:		1410
Uniti sono		7180.3.2
Dai quali dedotti le docati 50.3.18 che importa la tassa dei forastieri bonat. non ab.		
		50.3.18
Altri carlini 4 e grana tre che importa la tassa della bonat. dei forastieri ab. laici		
		2.3
Altri docati 45 per tanti importano li carlini 15 l'anno per il ius habitationis di 30 forastieri abitanti		
		45
Altri 18 che importa la rata delle spese communitative che ne sentono il co- modo per quelli forastieri che non possedono oncie		
		18
Per la tassa delle teste alla ragione di carlini 12 l'una		
		1004.--.2
Più si deducono altri docati 3080.3.10 che importa la rendita dei corpi propri di detta Università, cioè per il libro della spiga		
	dc.	60
dal Rev. Cap. e PP. Domenicani per transazione dell'erbaggio		
		24
Per li grani di terraggio		
		25
Per li territori che si possedono da d. Università		
		95.3.10
Per la difesa denominata le Conze		
		100
Dall'affitto della difesa Metella e Pizza		
		240
Dall'affitto della difesa la Serra dell'avena		
		110
Dall'affitto della difesa la Carrozza		
		450
Dall'affitto della difesa Serra del Principe		
		400
Dall'affitto della difesa Ampliata della Cretagna		
		380
Dall'affitto della difesa Vecchio della Cretagna		
		100
Dall'affitto della difesa il Morrone		
		270
Dall'affitto della difesa Ampliata di Montefinese		
		140
Dall'affitto della difesa il Vecchio di Montefinese		
		60

Dall'affitto della difesa di Fornetto	80
Dall'affitto della difesa Montepiano e Tonneni	110
Dall'affitto della difesa li Casaleni	60
Dall'affitto dell'ius macellandi	127
Dall'affitto dell'ius della piazza che si paga tantum in tempo che comprono in questa città	140
Dall'affitto delle case dc. 12 dedotto il quarto per le accomodazioni necessarie	9
Dall'ius della mercanzia	100
	<hr/>
Sono:	3080.3.10
Uniti sono:	4199.1.11
che dedotti dalli suddetti docati 7180.3.2 restano:	2981.1.11
quali suddetti dc. 2981.1.11 ripartiti alle suddette oncie num. 52938.4 viene a cascare per oncia grana 5 e cavalli 7 alla quale ragione importano:	2999.4. 2
	<hr/>
Per il che avanzano in ciascun anno:	18.2.11
che possono servire per qualche bisogno straordinario di detta Università, e per li disgravi delli fuggitivi, impotenti, morti ecc.	
Nella quale conformità è stato il catasto predetto ultimato ecc.	
Ferrandina li 18 novembre 1755.	

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI
Catasti Onciari di Basilicata
Distretto di Matera
Grassano (n. 5363) anno 1745

Collettiva generale	
Oncie dei cittadini	17964.3
Oncie dei cittadini assenti	17.25
Oncie della Vedova Sig. D. Cass. Falcone al num. di 1554,3 convenuta pagare la somma di dc. 100 pendendo la regolazione dai Sig. della R. Camera su la relazione fatta in essa, giusta l'approntamento come dal rivelo, dico 100.	
Oncie d'altre ved. e in capillis	80.12
Oncie d'ecclesiastici secolari cittadini, Rev. Clero e Rev. Commenda di detta Terra di Grassano, e per essa l'attual Ill.mo Comm. Fra Don Domenico Ant. Chiurlia per metà giusta il Concordato, rispettivamente	2354.9
Oncie dei forastieri bonatenenti non ab.	253.5
	<hr/>
Sono in tutto oncie	20669.29

Questa terra di Grassano nell'anno 1737 fu mandata in tassa per fuochi num. 307,1/2 che alla ragione di carlini quaranta due a fuoco fa una la somma di dc. 1291 e grana 50, ai quali devono contribuire anche li forastieri abitanti e non abitanti, giusta le istruzioni della Regia Camera, e l'una come l'altra tassa è diversa da quella dei cittadini; ma come che li forastieri abitanti non formano un numero d'oncie, come dalla loro rubrica, e perciò per ora sono transatti rispettivamente come dalla detta rubrica appare; e li forastieri non abitanti formano picciolo numero d'oncie e tassa essendo in num. 253,5 e si è stabilito come si fa una sol tassa uguale per Cittadini e forestieri non abitanti bonatenenti, che è la seguente: Questa nostra Università nel stato che presentemente si rattrova tiene li seguenti pesi, giusta di solito:

In primis alla R. Corte per le sue ordinarie e straordinarie im-	
positioni giusta il carico dei fuochi come sopra al num di 307,1/2	
annui	dc. 784
Ai Sig. Creditori Fiscali in varie partite	
in num. paga annui	888.2
	<hr/>
	1672.2
Alli Rev. PP. Riformati per elemosine e	
messe, annui giusta il solito	40
Al Rev. Clero per la messa quotidiana	36
Al Proc. di S. Maria la Stura Ius d'uso	
di questa M. Università per una tran-	
sazione iuxta solitum	19.2.4
All'istesso per fitto di casa per uso dei pel-	
legrini iuxta solitum	3
All'Erario dell'Ilmo Duca della Salandra	
per fitto della taverna, paglia, casa,	
e la serva di comodo nel passaggio di	
Gente di Corte	20
All'istesso per fitto di casa ove regge Corte	
il Sig. Governatore	6
All'Erario dell'Ilmo Sig. Comm. per tran-	
sazione delle legne e vignali, giusta il	
solito	19
All'istesso per transazione del sproccaturo	
dell'acquedotto del Molino, giusta l'an-	
tico solito	1.2.10
Al M. Gov. Ducale per li banni pretori	6
All'istesso M. Gov. e suo Mastrodatti per	
l'antica transazione d'atti e ferie giu-	
sta l'antico sol.	5
Al detto M. Gov. per fitto del letto che	
serve di suo comodo, annui	6
Al P. Predicatore quaresimale per elemo-	
sine, pasti, fitto di casa, letto, g. il	
solito annui	25.2.10
Al Rev. D. Leonardo Le Rose come suo-	
natore dell'organo di questa Matrice	
Chiesa, g. il solito	4

Al M. Cancelliere per sua provvisione	15
Al Notaio ecc.	6
All'esattore del Sale per provv. giusta il solito	25.3.15
Al Rev. Signor Arciprete per la cera si consuma nelle feste mobili	6
Ai Sigg. Avvocati e Proc. in Napoii, per loro provvisioni	55
Al Signor Avvocato in Matera per sua provv.	12
Al Sig. Avvocato in partibus, seu in Grasso	10
Al M. Raz. per la rev. dei conti	15
Al Baglivo sua solita provvisione	10
Al nettatore delle fontane	2
Al Sindaco per carta ed altri utensili	6
Al venditore del tabacco	6
All'esattore del libro per l'ius exactionis	350
Ai Corrieri regi et ord. circolari	30
Ai Corrieri per trasporto delle mesate dovute alla Regia Corte, mesate dei sali e terzo dei tabacchi, annui	12
Per accomodo di chiese, fontane, e strade	30
Per fitto di letti che servono di comodo nel passaggio di gente di corte	12
Al Mag. Donato Tortorelli e compagni per terzo del capitale di dc. 100 presi a censo in di loro nome per bisogni dell'Università	8
Al Mag. Giulio Coretti per terze del capitale di dc. 200 presi a censo in suo nome	18
A Giovanni Canituno e compagni per terze del capitale di dc. 50 presi a censo in di loro nome per la causa suddetta	3.2.10
Al giudice a contratti per transattione di scritture	1
Per spese straordinarie occorrono infra ann. così nel passaggio di gente di corte, contribuzione dei pellegrini, ed ordini circolari dei superiori ed altri, come sono il cavallo contribuito in quest'anno per li soldati provinciali	150
Per spese dei libri	130
Per disgravi a poveri, assenti e morti	120
	2897.0.19

Sicchè tutto il bisogno tiene questa suddetta Università di Grasso sono docati duemila ottocento novanta sette e grana dieci nove ed un quarto: da questi si devono dedurre le seguenti partite, cioè:

Per affitto della farina universale e amende	dc.	18
Dalla Mag. D. Cassandra Falcona per transazione durante la resolutione della R. Camera		100
Per ius habitationis da forastieri abitanti transatti per ora		21.4.10
Per la tassa delle teste dei cittadini al numero di 458 a carlini venti per cadauna testa et altri 24 che pagano per metà come dall'approntamento ultimo		940
Sono in uno docati		<hr/> 1079.4.10

Onde dedotti detta somma di docati mille settantanove e grana 90 dalli docati due mila ottocento novanta sette e grana 19,1/4, che tiene di carico detta Università ut supra, restano altri docati mille ottocento e dieci sette e grana 29,1/4.

E come che le oncie giusta l'approntamento fatto dalli Mag. deputati ut infra si è stabilita a riguardo disponersi (...) non avanzarsi a più di grana otto, e la testa carlini venti ed essendo il numero di dette oncie ascendente a ventimila seicento sessantanove e grana 29 e 3/4, che alla ragione di grana otto la medesima fanno la somma di docati mille seicento cinquanta tre e grana 60; quali uniti alli sopradetti docati mille settantanove e grana 90 fanno la somma di docati duemila settecento trentatre e grana 50 onde mancano la somma di docati 163.3.9.

Per i quali docati 163.3.9 che mancano per coprire il pieno suddetto, se n'è fatto dalli deputati l'approntamento che siegue, cioè:

Die decimo mensis iunii 1745, Grassani. Nos deputati electi pro confectione huius catasti Universitatis huius praedictae terrae. Essendosi compito per la Dio gratia l'onciario a ragione delle Reali Istruzioni e noi sotti e crocesegnati rispettivamente Deputati congregati nella solita casa destinata per la formazione di detto Catasto che è il Palazzo Ducale coll'intervento delli Mag. attuali del Governo ecc. abbiamo concordemente con detti Mag. Governanti determinato che il primo dover essere per pagarsi tutti li pesi di questa Università giusta la detta fede, di dc. duemila ottocento novantasette e grana 19 ed attento ancora il calcolo dell'oncie del numero di ventimila seicento sessantanove e grana 29 e la numeraz. delle teste ascendenti a quattrocento ottantadue, come altresì dc. cento trentanove e grana 90 che si ricavano dalle transazioni colli forastieri abitanti e colla vedova Sig. D. Cassandra Falcone e dall'affitto del forno Universale e commendale, ed considerandosi con assieme contandosi la testa di carlini venti ed avanzandosi l'oncia più di grana otto riuscirebbe di soverchio carico ai poveri e giornalieri si è di conseguenza anche determinato non doversi l'oncia avanzarsi di più di grana otto e la testa a più di carlini venti, onde giungendosi a contare il pieno o sia carico suddetto di dette oncie e teste alla detta ragione rispettivamente come sopra debba for-

marsene relazione in R. Camera ed in fine di prendersi li dovuti appaltanti in d. essendo già li (...) del cessato giugno, onde ancora non si sono soddisfatti alli pagamenti già maturati ed il Cassiere non intende fare li pagamenti senza che abbia il libro della tassa per cui ha da molto tempo insistito, si è stimato di bene procedersi alla pubblicazione del presente catasto ed onciario non ostante che il detto conto non giunge a corrispondere a caricarsi coll'importo di dc. 139 e grana 90 che si ricavano dalla sudd. transazione ed affitto di forno, con l'importo delli dc. novecento quaranta che si ricavano dal menzionato numero delle teste e dalli dc. 1653 e grana 60 che si ricavano dall'espresso stato numerico delle oncie; quali in tutto formano la somma di dc. 2733 e grana 50 perciò donde chiaramente appare mancare al conto suddetto la somma di dc. 163 e grana 69, per i quali deve attendersi l'esito della relazione da farsi alla R. Camera come sopra; per lo pr. si è stabilito procedersi all'atto della pubblicazione suddetta col restare stabilito l'oncia a grana otto e la testa a carlini venti e non attuandosi con celerità risulta da detta relazione della R. Camera doversi formare per ciò supplemento di detto catasto, una tassa competente sopra gli animali a più dallo stabilito sopra l'oncie anche medesime primo loco fatte, ecc.; finalmente si è appuntato e conchiuso farsi l'atto della pubblicazione del detto catasto ed onciario al quale effetto stabiliamo la giornata del quindici del corrente con farsi emanare ed affiggersi li banni in forma oggi sopradetto giorno. Per qual causa vi abbiamo fatto formare il presente sotto e croce segnato rispettivamente tanto da noi suddetti deputati quanto dalli odierni Mag. Governanti per mano dell'infrascritto ordinario Cancelliero e suggellato con il solito Univer-sale suggello. Grassano, die mense et anno quibus supra. Notar Domenico Mattia Deputato. Innocenzo Santoro Deputato. Segno di croce di Antonio Simone. Segno di croce di Giovanni Domenico Le Rose. Segno di croce di Francesco Pontillo. Segno di croce di Giovanni Luonigro Deputati. Segno di croce di Giovanni Angelo Laterza Sindaco. Innocenzo di Gerolamo Capoeletto. Segno di croce di Giuseppe Matera. Segno di croce di Domenico Carbone. Segno di croce di Giuseppe Bolettieri eletti. De Vito Cancellarius.

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI

Catasti Onciari di Basilicata

Distretto di Matera

Grottole (n. 5367) anno 1753

Collettiva generale dell'oncie.

Oncie di Cittadini	14627.10
Di Vedove e vergini in capillis	1134. 3
Di Sacerdoti cittadini	1139.12
Di Chiese, Monisteri ed altri luoghi pii del Paese	3078.19
Di Forastieri abitanti laici	272. 9
Di Napolitani abitanti	51.23
Di Bonatenenti	6899.12
	<hr/>
Oncie	27203.—

L'Università di questa terra di Grottola secondo l'ultima numerazione dell'anno 1737 fu mandata in tassa per fuochi n. 318 che per ragione di carlini 42 a fuoco ai quali devono contribuire li Forastieri Bonatenenti non abitanti importano docati 1335.60 che ripartiti alle suddette oncie 27203 viene a cascare per oncia grana quattro e cavalli undeci. Essendo le oncie dei Forastieri bonatenenti così laici come ecclesiastici come dalla Collettiva n. 6899.12, a detta ragione di grana quattro e cavalli undeci per oncia viene la tassa di esse annui dc. 339.20 che si devono così:

Li Forastieri Bonatenenti non abitanti ecclesiastici, on.	70.25
Più Forastieri Bonatenenti laici, oncie	6828.17
	<hr/>
Sono le medesime oncie	6899.12

Deducendosi dunque dalle predette oncie n. 27203 le sud. oncie 6899.12 per le quali si è dato il carico a detti Forastieri non abitanti, restano 20303 e grana 17.

Tassa per li Forastieri abitanti.

Perchè li Forastieri abitanti si compongono solamente di laici per non esservi ecclesiastici, quali oltre alli carlini 42 a fuoco devono contribuire ancora alla rata delle spese communitative, delle quali godono il comodo, che secondo lo stato discusso di questa Università sono le seguenti, e cioè:

Al P. Predicatore quaresimale e dell'avvento	dc. 33
Accomodo di strade	20
	<hr/>
Che sono	53

Ai quali aggiuntovi detti dc. 1335.60 che ammontano li carlini 42 a fuoco sopra detto numero di fuochi 318, sono in tutto dc. 1388.60.

Dai quali si deducono li dc. 339.20 che importa la tassa dei Bonatenenti Forastieri non abitanti laici ed ecclesiastici, sono 1049.40.

Li detti dc. 1049.40 ripartendosi alle suddette oncie 20303, viene a cascare per oncia grana 5 e cavalli due, ed essendo le oncie degli Forastieri abitanti laici nel numero di 324.3 alla detta ragione di grana cinque e cavalli due importa la tassa di esse dc. 16 e grana 74 e un terzo.

E deducendosi le suddette oncie 324.3 dalle nominate 20303 restano oncie 19979.

I Forastieri abitanti laici oltre il pagamento delli carlini 15 l'anno razione habitationis devono contribuire alli docati 1335.60 che importano i carlini 42 a fuoco

	dc. 1335.60
Alle spese communitative di sopra menzionate	53
Ed alle seguenti altre spese, cioè:	
Al Governatore per li banni pretori	8.40
	<hr/>

Sono 1397.—

Dai quali deducendosi li sudetti dc. 339.20 e un quarto che importa la tassa della bonatenenza dei forastieri non abitanti laici ed ecclesiastici 339.20

Deducendosi ancora dc. 16.74 che importa la tassa della bonatenenza dei Forastieri abitanti 16.74

Come pure deduconsi altri dc. 78 quanto importano li carlini 15 a fuoco ratione habitationis sopra il numero di 52 Forastieri abitanti

78

Che sono

433.94

Che dedotti dalli suddetti dc. 1397 restano docati novecento sessanta tre e grana 5 e mezzo dc. 963.5.

Ripartendosi le suddette oncie 19979 viene a cascare per oncia grana quattro e cavalli diece, ed essendo l'oncia dei Forastieri abitanti laici al numero di 324.3 alla detta ragione di grana quattro e cavalli diece importa la tassa di esse a dc. 15.66.

Tassa dei Cittadini.

Questa nostra Università secondo la stato rimesso e discusso dalla Regia Camera tiene li seguenti pesi, cioè:

Alla Regia Corte e Fisculari	dc.	1746.22
Al Rev. Capitolo con la Decima delle anime		91.50
Alli PP. Cappuccini		50
Al Rev. Capitolo per li terreni della fiera		12
All'Organista		6
Al Predicatore dell'avvento e quaresimale		33
Al Cassiere dell'Università		8
Al Cancelliere		10
Al Governatore per li banni pretori		8.40
Provisione a Servienti		7.51
All'Avvocato in Napoli		18
Al Procuratore in Napoli		12
All'Avvocato in Matera		5
Alla Regia Doana di Foggia		48.61
Per disgravi dei cittadini morti, assenti ed impotenti		100
Per cambio di grana in argento		70
Al Sindaco per spese diverse iuxta statum		150
Ius exactionis		200

2576.22

Dalli quali dedotti li dc. 339.20 che importa la tassa dei Forastieri bonatenenti non abitanti laici ed ecclesiastici

339.20

Altri dc. 16.74 che importa la tassa dei Forastieri abitanti laici

16.74

Altri dc. 15.66 che importa la tassa di detti Forastieri abitanti laici per la contribuzione delli carlini 42 a fuoco

15.66

Sono:

371.60

Altri dc. 78 che importano li carlini 15 per lo Ius habitationis

78

Altri dc. 302 per la Tassa della testa a carlini dieci l'una

302

Sono:

751.60

Più si deducono altri dc. 760 che importa la rendita dei corpi propri di questa Università cioè:

Dall'affitto del Dazio Tabernario	dc.	20
Dal Daziolo della Fiera		5
Dall'erbaggio delli Demani		4
Dal terraggio delle terre sotto i Cappuccini		1
Dalla Difesa dell'Isca		250
Dalla Difesa della Manca		140
Dalla Difesa della Costa		180
Dalla Difesa delle Serre		80
Dal Terzo Demaniale dell'Acquaviva		30
Dalla Fida estativa ed invernatica		50

Che sono uniti: 1511.60

Che dedotti dalli suddetti, dc. 2576.22 restano dc. 1064.64. Quali suddetti dc 1064.64 ripartiti alle suddette oncie 19979 viene a cascare per oncia grana cinque e cavalli quattro alla quale ragione importano dc. 1065.54 per lo che avanzano carlini nove. (...)

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI

Catasti Onciari di Basilicata

Distretto di Matera

San Mauro (5395) anno 1743

Collettiva generale dell'oncie.

Oncie dei Cittadini	14360.10
Di Vedove e Vergini	61.11
Di Cittadini assenti, Fuochi e dependenti da Fuochi numerosi	28.10
Di Ecclesiastici Cittadini secolari	434.20
Di Chiese, Monisteri, Badie, Benefizii del Paese la metà dell'oncie	15547.12
Di Forestieri abitanti laici	161.21
Di Forastieri bonatenenti	78.15
Di Chiese, Monisteri e luoghi pii per la metà dell'oncie	2.15
	<hr/> 15791. 4

Tassa di bonatenenza per li Forastieri non abitanti. L'Università di questa terra di S. Mauro, secondo l'ultima situazione dell'anno 1737 fu mandata in tassa per fuochi n. 272, che per ragioni di carlini 42 a fuoco ai quali devono contribuire li Forastieri bonatenenti non abitanti importano annui docati mille cento quaranta due e grana quaranta cinque, che ripartiti al suddetto numero di oncie quindicimila settecento novantuno e grana quattro viene a cascare per oncia grana sette e cavalli tre meno agimi di cavallo, ed essendo l'oncie dei forestieri bonatenenti così laici come ecclesiastici, come dalla collettiva importano oncie 81 e cavalli 6, che alla ragione di grana sette e cavalli tre per ogni oncia

importano docati cinque carlini otto grana sette e cavalli sei, si devono cioè dai forastieri bonatenenti laici oncie 78 e grana 15 e mezzo.

Sono	dc.	5.3. 9
Da chiese per le sudd. num. d'oncie 2 e grana 15		18
Sono le medesime oncie 81	dc.	5.4. 7

Deducendosi adunque dalle suddette oncie 15791 le suddette oncie 81 per le quali si è dato carico a detti Forastieri non abitanti bonatenenti, restano oncie 15710.

Tassa per li Forestieri abitanti.

Perchè i Forestieri abitanti si compongono in questa terra solamente di laici, stante che ecclesiastici abitanti non ve ne sono a riserva di uno solo che non fa una oncia, quali forestieri abitanti oltre il pagamento di carlini 15 razione abitationis l'anno devono contribuire alli docati mille cento quaranta dui e grana quaranta cinque per tanto che si paga alla Regia Corte come pure alle spese comunitative di cui sentono il comodo, cioè:

Alla Regia Corte	1143.2. 5
Per transazione antica alla R. Dogana di Foggia	16.1.19
Provvisione alli appaldatori per li pagamenti Fiscali e R. Corte	70
All' Ill. mo Possessore per il pascolo delle piane	22
Si paga a questa Cam. B. per pesi, zecche, misure, portolania, baglivi e baglivetti	170
Al Pred. quaresimale	18
Al Cancelliere e notaio	16
Al Gov. per li banni pretori	6
Provvisione al Razionale	8
Per la festività di S. Mauro protett.	11.1
Per la festività del corpo di Cristo	7.1
A quello che guarda l'orologio mattina e sera	4.4.10

Sono	1493.0.14
Dai quali deducendosi li suddetti docati cinque e grana ottanta-sette e cavalli tre	5.4. 7

Come pure deducendosi docati ventidue e mezzo che importano li carlini quindici l'anno razione abitationis, sopra il numero di quindici Forastieri abitanti	22.2.10
---	---------

Sono uniti	28.1.17
------------	---------

Che dedotti dalli suddetti docati mille quattrocento novantatre e grana quattordici, restano docati mille quattrocento sessanta quattro grana settanta due e cavalli nove.

Li suddetti docati 1464.3.12 ripartendosi alle suddette oncie quindicimila settecento e dieci viene a cascare per oncia grana nove e cavalli tre ed agimi di cavalli, ed essendo l'oncia di Forastieri abitanti laici al num. di 161 e grana 21, alla detta ragione di grana nove e cavalli tre importa la tassa di essa docati 14.4.15.

Deducendosi adunque dalle suddette oncie 15710 le suddette oncie 161 restano oncie 15548.9.

Tassa dei Cittadini.

Questa nostra Università secondo lo stato rimesso e discusso dalla Regia Camera tiene li seguenti annui pesi, e cioè:

Alla Regia Corte	dc.	1211.2. 2
Ai Creditori Fiscali		235.0.14
Alli Abb. di Paristi (?)		20
Alli Abb. di S. Pietro Magno		6
Alla Dohana di Foggia		14.1.19
Più alla medesima		6
All'appaldatore dei pagamenti		70
Alla Camera B. per il pascolo delle piane		22
All'Ill.mo Possessore per la portolania, pesi, zec- che e misure		170
Al Predicatore quaresimale		18
Al Cancelliere		12
Al Notaio		4
Al Mastrodatti		4
Per affitto di casa		12
Al Gov. per li banni pretori		6
Per legna, paglia e carta		9
Per terza di censo alla confraternita del SS. Sa- cramento		3.4
Per la festa di S. Mauro nostro protettore		11.2.10
Per la festa del SS. Sacramento		7.1
Al Proc. del SS. che appiccchia la lampada		2
A quello che guarda l'orologio		4
Provvisione al Razionale		6
Carità al pr. di Gierusalemme		2.10
Carità ai pellegrini convertiti alla S. Fede		3. 1
Per i Corrieri Regi		20
Per Cavalcature e corrieri bisognano a detti ve- nuti in dies		10
Al Baglivo		1. 3
Per alloggio che si bonifica ai cittadini		60
Per un terzo d'imposizione per li soldati del bat- taglione		38.11
Sono in tutto		1983. 3. 6
E più per l'ius spettanti		40
		<hr/> 2023. 3. 6

Dalli quali docati due mila ventitre e grana sessantasei e cavalli undeci, dedottine dc. docati cinque e grana ottanta sette e cavalli tre che importa la tassa dei Forastieri bonatenenti non abitanti laici ed ecclesiastici, sono dc. 5.4. 7

Altri docati venti due e mezzo per tanti che im-
portano li carlini quindici l'anno per il ius

abitationis di 15 forestieri abitanti		22.2.10
Altri docati quattordici e grana novanta cinque e cavalli tre che importa la tassa della bonatenza delli forestieri laici		14.4.15
Altri docati quattrocento trenta nove per la tassa della testa e carlini dieci l'una		439
		<hr/>
Sono in tutto		482.1.12
Più si deducono altri docati settecento quarantuno grana sessanta sette e cavalli quattro che importa la rendita dei corpi propri di detta Università, sin come si porta dal stato discusso, cioè:		
Dalla difesa di Paristi (?)	dc.	263.0. 8
Dalla Difesa del piano la Capria		117.1. 5
Dalla Difesa delle Conche		47.1.13
Dalla Difesa dello Terragnolo		47.1.13
Dalla Difesa del Montedimello		66.3. 6
Dalla Difesa La Serra La Croce		200
		<hr/>

Sono in tutto 1223.4.19

Che dedotti dalli suddetti docati due mila venti tre e grana sessanta sei e cavalli undeci restano dc. 799.3.7.

Quali suddetti docati settecento novantanove e grana sessanta sette e cavalli cinque ripartiti alle suddette oncie quindicimila cinquecento quarantotto e grana nove viene a cascare per oncia grana cinque e cavalli tre, alla quale ragione importano docati 816.1.7.

Per il che avanzano in ciascun anno dc. 16.3.0 che possono servire per alcuni bisogni in ciascun anno.

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI
 Catasti Onciari di Basilicata
 Distretto di Matera
 Montepeloso (Irsina - n. 5401) anno 1753

Collettiva generale dell'Oncie.

Oncie dei Cittadini		82177.10
Di Vedove e Vergini in Capillis		1392.21
Di Cittadini assenti fuochi e dipendenti da fuochi		606
Di Ecclesiastici cittadini secolari		6756.27
Di Chiese, Munisteri e luoghi pii della città, per metà		13573.25
		<hr/>
		104506.23
Di Forastieri abitanti laici		74.10
Di Forastieri ecclesiastici secolari		— —
Di Forastieri non abitanti laici	4978.13	
Di Forastieri non abitanti ecclesiastici secolari	433.10	

Di Chiese, Munisteri e luoghi pii forastieri	229.18	5641.11
Sommano in uno le oncie suddette:		110222.14

Tassa di bonatenenza per li Forastieri bonatenenti non abitanti.

L'Università di questa città di Montepeloso secondo l'ultima situazione dell'anno 1737 fu mandata in tassa per fuochi n. 548, che per ragione di carlini 42 a fuoco ai quali devono contribuire li forastieri bonatenenti non abitanti, importa annui dc. 2301.60 dai quali dedottone docati 60.20 che importano le tre partite dell'istrumentarii forastieri sopra questa Università, che devono pagare a tenore delle Reali Istruzioni, in danaro, restano docati 2241.40 che ripartiti al suddetto numero di oncie 110222.14 viene a cascare per oncia grana due ed un terzo di cavallo.

Essendo le oncie dei forastieri bonatenenti sì laici come ecclesiastici secolari, chiese, munisteri e luoghi pii, come dalla collettiva, in numero di 5641.11, a detta ragione di grana due e un terzo di cavallo per oncie importa la tassa di esse in annui docati cento e quattordici e grana 38 e si devono cioè:

Dall'Ill.mo Possessore per le oncie che alla detta ragione di grana due ed un terzo di cavallo per ogni oncia, la sua rata impor- ta docati	4978.13	100.95
Da Monsignor Trian per le oncie che alla stessa ragione importa	433.10	8.78
E dalle Chiese, munisteri e luoghi pii forastieri per le oncie che alla stessa ragione per loro rata	229.18	4.64
Sono:	5641.11	114.38

Deducendosi adunque dalle suddette oncie n. 110222.14 le suddette oncie cinquemila seicento quarantuno e grana 14 per le quali si è dato carico ai detti Forastieri non abitanti restano oncie cento e quattro mila cinquecento ottantuno e cavalli sei: 104581.—.6.

Tassa per li Forastieri abitanti.

Perchè i Forastieri abitanti si compongono da laici ed ecclesiastici secolari, quali ecclesiastici secolari oltre alli carlini 42 a fuoco devono anco unitamente con li Forastieri abitanti laici soggiacere alla rata delle spese communitative, delle quali sentono il comodo, che secondo lo stato discusso di questa Università sono le seguenti videlicet:

Al Predicatore quaresimale	dc.	36
Per la festività di S. Eufemia protettrice		100
Per altre festività dei santi anche protettori		17
Per accomodo di fontane e strade		40
Per li banni pretori		6

Per accomodo dell'orologio	6
----------------------------	---

Sono	205
------	-----

E come che in questa Città non vi sono Forastieri ecclesiastici, ma solo vi è il laico Giuseppe Miglionico Napolitano originario abitante che deve entrare per le sue oncie 74 dei beni della bonatenenza che alla suddetta ragione di grana due ed un terzo di cavallo importa la sua rata:

	dc. 1.50
--	----------

Ed intrando perciò alle spese communitative che importano li suddetti dc. 205 che ripartiti alle oncie 108990 che sono le oncie 104581.60 dei cittadini le suddette oncie 74 di detto Miglionico e le oncie 4335 dei Padri Onusti, viene a cascare per oncia cavalli due e un quarto di cavallo che la sua rata importa grana quattordici

	0.14
--	------

Che uniti fanno	1.64
-----------------	------

Tassa dei Padri Onusti.

I Padri onusti, perchè devono solamente contribuire alle dette spese communitative, in somma di dc. 205, come sopra annotati, che ripartiti alle oncie 4335 in cui vanno essi tassati, cioè alla suddetta ragione di cavalli due ed un quarto di cavallo, per oncia, importa, la loro rata: docati 8.13.

E si devono cioè:

Dalla Sig.ra Donna Caterina Trentacinque per le oncie 1638.08	dc. 3. 8
Dalla Sig.ra Eufemia Tortomano per le oncie 1252.14	2.35
Dal Sig. Antonio Misco per le oncie 57.10	0.11
Da M. Antonio Suriano per le oncie 54.25	0.10
Dal Sig. D. Geronimo Abbate per le oncie 1332.07	2.49

Che uniti fanno	8.13
-----------------	------

Dunque dalle suddette oncie 108990 dedottone le oncie 74 del suddetto napolitano abitante e le oncie 4335 delli Padri onusti che uniti fanno oncie 4409 restano l'oncie dei Cittadini 104581.

Tassa dei Cittadini.

Questa nostra Università secondo la stato rimesso e discusso dalla R. Camera tiene li seguenti pesi:

Alla Regia Corte siccome dalla fede del Procuratore per imposizioni ordinarie e straordinarie, per fiscali ricomprati dal Banco della Pietà e più per li fiscali ricomprati da questo Ill.mo Duca Possessore:

	dc. 2045.33
--	-------------

All'Ill.mo Duca Possessore per fiscali	847.55
--	--------

A D. Alfonso e D. Ignazio Vespoli per fiscali	99.50
---	-------

Al Munistero di S. Anna fuori Porta Capuana in Napoli per fiscali	16.11
---	-------

Al Sud. Ill.mo Duca Possessore per transattione della Portolania, zecche e misure	208
---	-----

A tutti i creditori istrumentari	2487.85
Alla gloriosa S. Eufemia protettrice e principale Patrona	20
Al Monistero delle Monache per canone sopra la casa della Corte	20
Al Rev. Capitolo per canone sopra lo carcere civile	4
Al Rev. Capitolo per transazione	60
Allo stesso Rev. Capitolo per ius di pascere	90
Alla Mensa Vescovile per anniversario dei morti	8. 5
Ai Padri Cappuccini per elemosine	50
Al Munist. di S. Chiara per credito istrument.	120
Al M. di Cappella per provvisione	20
Per la conduttione dei Sali dal Regio fondaco di Barletta	52.40
Alla Regia Dohana di Foggia per transazione	36
Al Procuratore in Napoli per sua provvisione	12
Al Cancelliero sua provvisione	12
Al Giurato per sua provvisione	4
All'Avvocato dei poveri in città	4
Ai Servienti dell'Università loro provvisione	12
Per la festività di altri Santi Protettori	17
Per la festività della Gloriosa S. Eufemia, Principal Protettrice	80
Per l'accomodo dell'orologio	6
Al P. Predicatore quaresimale e quello dell'avvento	36
Per spese straordinarie dell'Università	100
In uno	6467.80
Di più per l'ius exactionis	400
	6867.80

All'incontro questa Università tiene d'introito:

Dall'Ill.mo Duca Possessore per la bonatenenza	dc.	100.95
Da Monsignor Tria per la bonatenenza		8.78
Dalle Chiese, Munisteri e luoghi pii Forastieri		4.64
Dal Sig. Giuseppe Miglionico per la rata della bonatenenza e per quella della spese communitative		1.64
Dalli Padri Onusti per la rata delle spese communitative		8.13
Dalli creditori istrumentari forastieri che pagano in danaro		60.20
Dall'affitto delli terzi della Difesa dell'Università		1000
Dall'affitto della Bardella		597.83
Dall'affitto della Bagliva		4.50
Dalli annui canoni che questa Università percepisce ogni anno sopra le vigne piantate nella Difesa		20.46
Per altro canone che esigge sopra lo sottano della Corte		4.

Dalli forastieri abitanti per il ius abitationis	160.50
Dalle teste dei cittadini	813.50
Somma l'introito	<u>2785.13</u>
Con che essendo l'esito dietro descritto in dc.	6867.80
E l'introito in	<u>2785.13</u>
Restano	4082.66

Li quali suddetti dc. 4082.66 ripartiti alle suddette oncie num. 104581 viene a cascare per oncia grana quattro alla quale ragione importano
dc. 4183.24

Per il che avanzano in ciascun anno 100.57

Li quali potranno servire per le spese che occorreranno per lo compasso dei sementati e numerazione degli animali.

Giuseppe Nicola Mangitri Dep.

Franc. Ianora Dep.

Giuseppe Montemurro Dep.

Domenico Ingellato Dep.

+ segno di croce di propria mano di Michele de Nora Dep.

+ segno di croce di propria mano di Giovanni Russo Dep.

Notar Giuseppe Trabace Cancelliere.

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI

Catasti Onciari di Basilicata

Distretto di Matera

Stigliano (n. 5421) anno 1754

Collettiva generale dell'Oncie.

Oncie dei Cittadini		17374. 7
Di vedove oncie		444.16
Di Cittadini assenti fuochi e dipendenti da fuochi		92.20
Di Ecclesiastici secolari cittadini		76. 5
Di Chiese e luoghi pii del Paese		266. 7
		<u>18253.25</u>
Le Oncie dei forastieri abitanti sono		283.16
Forastieri non abitanti laici	38.10	
Di Chiese e luoghi pii forastieri	254. 9	<u>292.19</u>
Sono in tutto		18830

Tassa di Bonatenenza per i forastieri bonatenenti non abitanti.

L'Università di questa terra di Stigliano, secondo l'ultima situazione dell'anno 1737, fu mandata in tassa per fuochi numero ottanta due e mezzo, che per ragione di carlini quaranta due a fuoco ai quali devono contribuire li forastieri bonatenenti non abitanti importano docati mille seicento e sei e carlini cinque che partiti al suddetto num. dell'oncie 18830, viene a cascare per oncia grana otto e mezzo. Essendo l'oncie dei forastieri bonatenenti così laici come chiese e luoghi pii duecento novanta due come dalla collettiva a detta ragione di grana otto

e mezzo per ogni oncia importa la tassa d'esse annui docati ventiquattro e grana ventidue e si devono cioè:

Dalli Forastieri bonatenenti laici per le oncie 38	dc.	3.23
Dalle Chiese e luoghi pii forastieri per le oncie 254		21.59

Sono 24.82

Deducendosi adunque dalle suddette oncie 18830 le sopradette oncie 292 per le quali si è dato carico a detti forastieri non abitanti bonatenenti restano oncie 18538.

Tassa per li Forastieri abitanti.

Li Forastieri abitanti laici (non essendoci ecclesiastici) oltre il pagamento di carlini quindici l'anno ratione abitationis, devono contribuire alli docati mille seicento e sei e grana cinquanta che importano i carlini quarantadue a fuoco dc. 1606.50

Alle spese communitative ed altre, cioè:

Al Rev. Clero per le messe dell'Aurora	40
Al Pred. quaresimale inclusa la casa e il letto	35
Al Gov. per li banni pretori	10
Al Banditore	2.20
All'Avvocato dei poveri in partibus	6
Per orologio e organo	12
Alli Procaccioli per le lettere	30
All'esattore	90
Per la festività di S. Antonio di Padova	7
Accomodo della Chiesa, fontane e strade	31
Per le case	5

Sono 1874.70

Dai quali docati 1874.70 deduconsi li suddetti docati 24.82 che importa la tassa della bonatenenza di forastieri non abitanti laici e chiese e luoghi pii forastieri: dc. 24.82

Come pure deduconsi annui dc. novantasei quanto importano li carlini quindici l'anno ratione abitationis sopra il numero di sessantaquattro forastieri abitanti

96

Sono uniti 120.82

Che dedotti dalli suddetti dc. 1874.70 restano: dc. 1753.88.

Li suddetti dc. 1753.88 ripartendosi alle suddette oncie 18538 viene a cascare per oncia grana nove ed essendo l'oncia dei forastieri abitanti laici 283 alla detta ragione di grana nove importa la tassa di esse docati 25.47.

Deducendosi dunque dalle suddette oncie 18538 le suddette oncie 283 restano 18255.

Tassa dei Cittadini.

Questa Università tiene i seguenti pesi:

Alla Regia Corte annui	dc.	1370. 4
A Donna Violante Asiuto per li fiscali		276.30

Al Sig. Principe Possessore per li fiscali	453.63
Al med. per il Barcello	50
Al Conv. di S. Ant. di Padova dei Minori Oss.	55
All'altro di S. Maria la Nova dei PP. Reform.	16
Per cera pel nona messa e vespro nella festività di S. Antonio di Padova Protettore	7
Al Pred. Quaresimale incluso casa e letto	36
Al Gov. per banni pretori	10
Al Mastrodatti per transattione d'atti	10
Al serviente di corte	3
Al banditore	2.20
Proc. in Napoli	15
Al Proc. in Matera	8
Avvocato in partibus	6
Razionale	12
Organista	6
Orologiaio	6
Al Sindaco per oglio, carta ed altro	30
Eletti quando vanno facendo la numerazione di cam- pagna	12
Cancelliere	14
Alli Notai per scritte ed altro occorrente all'Uni- versità	12
Alli Procaccioli che portano e riportano le lettere da Napoli	21.80
Porto di danaro in Regia Cassa	12
Porto delle mesate del sale	5
Porto, appalto e vendita del tabacco	16
Casa e letti per l'ospizio	18
Stalla	1
Paglia e legna	12
Provv. all'esattore del catasto	90
Al Regio Portulano	1.30
Ai PP. Cercatori di Terra Santa	70
Carità ad Ebrei ed altri	7
Corrieri Regi	25
Accomodo di Chiesa	10
Accomodo della Casa della Corte	10
Accomodo di fontane e pilacci	30
Accomodo di strade	15
Al Macellaio	5
Affitto di casa e magazzini per l'Amministratore Regio	12
Bonificazioni d'assenti, impotenti e morti	100
Spese straordinarie	160
Confezione del presente onciario	56
Per il passivo del sale ed esigenze	32
Per an. nella corrisponzione della strada di...	7.50
dc.	<u>3057.47</u>